

TORNATA DEL 17 MARZO 1871

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VIGLIANI.

Sommario. *Seguito della discussione del progetto di legge relativo alle basi generali dell'ordinamento dell'esercito — Considerazioni e schiarimenti del Senatore Rossi A. circa il suo emendamento — Giuramento del Senatore Doria-Panfilì — Schiarimento e raccomandazione del Senatore Ginori-Liaci — Istanze e riserve del Senatore De Gori — Nuove obiezioni del Senatore Pastore in risposta al Relatore — Dichiarazioni e modificazioni del Senatore Cambray-Digny al suo emendamento — Dichiarazione del Ministro della Guerra — Riflessioni del Senatore Miniscalchi — Considerazioni e risposta del Relatore e del Ministro della Guerra alle proposte dei proponenti — Proposta del Relatore d'emendamento al n. 3. — Dichiarazioni del Senatore Cambray-Digny — Istanza del Senatore di Pettinengo — Dichiarazione del Senatore Pastore — Schiarimenti del Relatore — Avvertenza del Senatore Chiesi, cui risponde il Senatore Amari prof. — Osservazioni del Senatore Poggi — Approvazione del primo articolo fino al numero 2 inclusivo — Approvazione del numero 3 emendato dal Relatore e dal Senatore Amari, prof. — Osservazione del Senatore Pastore al numero 4 — Reiezione degli emendamenti del Senatore Cambray-Digny all'ultimo capoverso — Approvazione del detto capoverso, coll'aggiunta della Commissione — Approvazione dell'intero art. 2 — Dichiarazione del Senatore Cambray-Digny — Discorso del Senatore Pastore contro l'articolo 3 — Lettura di un Decreto Reale di nomina del nuovo Senatore Comm. Magliani. — Risposta del Senatore Bixio al Senatore Pastore — Dichiarazione del Senatore Rossi.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro della Guerra.

Il Senatore Segretario **Manzoni T.** dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE BASI GENERALI DELL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge relativo alle basi generali dell'ordinamento dell'esercito.

La discussione è rimasta all'art. secondo.

La parola spetta all'onorevole Senatore Rossi.

Senatore Rossi A. Domando licenza al Senato di pronunciare poche parole prima di ritirare l'emendamento sottoscritto da me e dall'onorevole Ginori. Però è il caso di dire *post fata resurgam*, perchè io spero che il mio concetto, coll'onorevole Pastore, ritornerà ancora nelle discussioni del Senato; domando quindi pochi istanti per spiegare il senso dell'emendamento, il quale mi è sembrato svisato da alcune risposte udite nella discussione di ieri.

L'emendamento, ritenuta la surrogazione, escludeva

tutti i giovani che fossero giunti fino ai 21 anni senza essersi dati a veruna professione. Per me l'ideale di una legge sarebbe questo: che andassero pure nella milizia tutti i giovani che a 21 anno non fossero da circostanze di famiglia obbligati a rimanere, non però quelli i quali si fossero dati già ad una professione, e siensi resi utili al paese in altra carriera, e specialmente nella carriera pratica industriale, argomento questo che si potrà trattare nell'articolo terzo.

L'emendamento animava i giovani che intraprendono la carriera industriale pratica; premiava coloro che in questa carriera avevano già una posizione attiva, distinta; premiava gli allievi più distinti degli Istituti tecnici superiori e degli Istituti superiori di commercio; favoriva lo sviluppo dell'industria agricola e manifatturiera; assicurava la sussistenza della classe operaia industriale, agricola e manifatturiera.

Parlerò in seguito della limitazione; ma intanto mi preme di fare osservare che non era tanto nell'interesse dei proprietari o capi delle officine, quanto degli operai stessi, perchè sono rarissimi i casi citati dall'onorevole Senatore Cambray Digny di operai meccanici isolati. Oggi questi operai meccanici fanno parte di industrie più o meno grandi, ma concentrate. Io intendo di provvedere alle corporazioni più che agli in-

dividui, non ai capi, non ai proprietari per loro stessi direttamente, chè questo sarebbe un feudalismo industriale. Ora non sono più possibili feudalismi di alcuna sorte. La mia proposta favoriva la comunità o la democrazia industriale, poichè il proprietario o capo di uno stabilimento industriale non si eleva sopra gli operai che in virtù della forza morale.

Quanto alla limitazione, è vero che si potrebbe dire che io aveva escluso le professioni liberali. Io non ho inteso già di escluderle, perchè esuberanti le credessi, come forse sono in confronto delle altre presso di noi; ma non ne ho fatto cenno perchè di esse teneva conto l'emendamento dell'onorevole Senatore De Gori.

E poi, io mi dissi: la modestia della mia proposta persuaderà forse il Ministero e la Commissione a facilitare una fusione dei tre emendamenti, che, in fin dei conti, partivano dallo stesso ordine d'idee. Mi era stato detto che è negli usi del Senato di ciò fare. Io sperava che una composizione avrebbe potuto aver luogo nel fine di conservare anche i volontariati e non escludere affatto la surrogazione, collocandola nelle disposizioni degli articoli posteriori e combinandola col trasferimento dalla prima alla seconda categoria, e così si sarebbero fusi i concetti dei tre oratori che hanno parlato in favore degli altri interessi non strettamente militari; fu cosa inutile; svani la mia speranza.

Ha un bel dire l'onorevole Senatore Menabrea che qui siamo tutti Senatori. Egli ha risposto come Carlo V ai Senesi: *sic volo, sic jubeo*... con quello che segue.

L'onorevole Ministro è stato dello stesso parere.

Poche risposte dirette furono fatte alle mie osservazioni, ma ne colgo alcune di indirette. L'onorevole signor Ministro ha detto: la surrogazione, l'affrancazione sono ormai una antichità.

Ed io la mattina stessa aveva letto un riputatissimo autore che trattando di cose militari diceva: la nazione dove tutti sono soldati è un popolo barbaro. Ed io a questo proposito ricordava l'esempio dei Vandali, dei Goti, degli Unni, e d'altri popoli barbari di quei tempi, i quali erano tutti soldati.

Vi è ora una sola nazione dove sono tutti soldati, e questa è la Prussia.

Io vorrei dire alcune cose su quest'argomento, ma credo prudente di non muovere parola per confrontare i principii che reggono le nostre istituzioni col modo di guerra e colle condizioni di pace di cui abbiamo avuto l'esempio.

L'onorevole Senatore Menabrea ha risposto all'onorevole Senatore Cambrey-Digny: noi non vogliamo un esercito di scarto, ci occorre intelligenza, ci occorre ingegno. Va benissimo: ma supponete che non riesca il volontariato di favore; io ho udito molti validi argomenti che lo combattono, che lo infirmano, e l'onorevole Senatore Cambrey-Digny ha soggiunto: non vi fate illusioni. La concessione che la Commissione ha

fatto, l'onorevole Senatore Cambrey-Digny non la ritiene sufficiente. Vuolsi dunque andare incontro ad una prova?

L'onorevole signor Ministro osservava che senza volontari la classe provinciale cadrebbe; cadrebbe allora tutto il sistema; questa non sarebbe prova a tentarsi; e se non riesce il volontariato di favore, è certo che l'intelligenza, l'ingegno che desidera l'onorevole Senatore Menabrea nell'esercito passerà alla seconda categoria.

La esatta relazione del generale Torre ne dice che fra i soldati havvi il 64 per cento di analfabeti. Ammesso: l'istruzione novella porterà i suoi effetti ben presto, ma temete che i soldati non si battano? E se la istruzione mancasse negli ufficiali, avete poi osservato se ciò non possa dipendere anche da ragioni intrinseche, se non ci sia qualche cosa da fare nelle discipline, nelle accademie militari, senza farne di quest'obbligo di leva assoluto la tavola di salvamento?

L'onorevole Senatore Menabrea ha detto che io aveva scordato nelle surrogazioni i casi dei figli unici e dei fratelli, e soggiunse che io aveva ben limitata la domanda; ma riguardo ai figli unici, resterebbe sempre l'esenzione dell'articolo 86 e seguenti della legge vigente, e quanto alla surrogazione, nell'emendamento era parola di surrogazione ordinaria soltanto.

Leggo l'art. 131 dov'è detto: «È surrogazione straordinaria allorchè un fratello è sostituito ad un altro; negli altri casi la surrogazione si dice ordinaria.»

Non ho quindi inteso di togliere la surrogazione di fratello a fratello.

A che tanto affanno per questa benedetta surrogazione, quando ci si dice che le surrogazioni nel 1869 furono 356 e nel 1870 272? Comprese le affrancazioni, pure del 1870 di n. 1372, si farebbe un totale di 1644. Io dirò alla mia volta: è proprio necessario per un tal numero d'uomini turbare la quiete delle famiglie, e l'interesse, le esigenze della società? L'onorevole Senatore Menabrea ha accusato l'onorevole Cambrey-Digny di vaghezza in terminologia nel suo emendamento, dicendo che da noi si devono fare leggi tassative, e non tali da dar luogo all'arbitrio, perchè i magistrati non le potrebbero fare eseguire; questo appunto è maggior diritto spetterebbe al mio emendamento, quantunque vi sia detto, «a condizioni da determinarsi» e fosse lasciata facoltà alla Commissione di redigere l'articolo.

È un grave argomento contestato. Io avea l'altro giorno fatto notare la differenza della legge prussiana che si basa sulla lealtà e sulla moralità degli individui, mentre la nostra quasi sembra partire da un principio contrario.

Donde mai dunque ha da venire la moralità nel paese se non dalla legge?

Dovremo noi per questo escludere quei provvedimenti umanitari e sociali che la legge prussiana sancisce, confessando che i Magistrati non saprebbero

impedire gli abusi e le violazioni della legge stessa?

Se certi retori redivivi di cattiva specie, che sono flagello d'Italia, continuassero a compiacersi di menar vittoria sull'autorità morale delle leggi, rodendo, come fa il tarlo; tutto all'intorno i margini del Codice penale a favore d'impostori e di furbi, io vi domando perchè voi, legislatori sovrani, non potrete fare in fatto di leva militare una legge militare, (e qui sarei d'accordo con l'onorevole Menabrea) la quale porti le controversie di leva davanti alla giurisdizione militare?

Ma non voglio oltre abusare della pazienza del Senato, ed è tempo di concludere. Ma come si fa a non risalire a considerazioni generali, quando si tratta di un principio sociale?

Mi sembra che si sia troppo sorvolato in simile argomento in questa discussione.

L'onorevole Bixio, che è il più simpatico oratore che io mi conosca, mentre è così prode in campo, mi diceva ieri sera: un sistema occorre ben abbracciarlo. Avevamo il sistema francese, ora prevale il sistema prussiano; da una parte o dall'altra bisogna pur copiare. Ed io gli rispondo: copiatemi i cannoni, copiatemi i fucili, le mitragliatrici, la tattica, l'amministrazione, ma come fate a copiare l'indole, il carattere, la passività tedesca? come di una nazione meridionale potete farne una nazione nordica? Quella indole, quel carattere, quella disciplina che si succhia direi col latte, in un paese dove le bambine devono avere il diploma per accettarsi nelle famiglie?

Oh! se tutti pensassero come il nostro collega Bixio, se solamente l'un per cento o l'un per mille della popolazione fosse della sua tempra, della sua attività, certo noi non avremmo a lamentare il 37 per cento di oziosi in Italia!

Io penso, onorevoli Signori, che per fare di una nazione tutti soldati, occorre trovarsi in una di queste quattro condizioni:

O un grande odio nazionale, od una grande ambizione nazionale, o un pericolo nazionale, od un grande entusiasmo nazionale.

Odio nazionale? noi non ne abbiamo con alcuno; noi amiamo tutte le nazioni che sono attorno a noi; Ambizione nazionale? noi abbiamo solo quella di conservare la nostra indipendenza.

Pericolo? Ma io non credo che siamo in pericolo, e quand'anche lo fossimo, non è con questa legge che noi potremo scongiurarlo.

I frutti di questa legge (se, così com'è, darà frutti) non si vedranno che fra qualche anno.

Resta l'entusiasmo nazionale.

Questo potrebbe trovarsi all'indomani od alla vigilia di altissimi e gloriosi fatti nazionali, avendo in mira uno scopo determinato e con un genio militare alla testa.

Ma ora non è il caso di ciò; oggi dobbiamo contentarci del patriottismo.

Questo non manca in Italia, come non mancherà

mai, nemmeno all'indomani di un'esposizione finanziaria, che non può non riescire dolorosa, ma che il paese udirà con abnegazione; ma non mettiamo poi a troppo dura prova il patriottismo del paese, e soprattutto non facciamo lusso, noi, d'entusiasmo in questa legge.

Io dunque sottometto queste considerazioni per la terza volta all'apprezzamento dell'onorevole sig. Ministro, dell'onorevole Commissione, e del Senato: ho cominciato col dire: *post fata resurgam* ed al terzo articolo mi riserverò ancora di entrare, se sarà necessario, in campagna, benchè in vero poco mi resti da dire.

Così non volli lodare la convenienza, l'equità, i vantaggi della surrogazione, sulla quale hanno parlato anche in passato oratori competentissimi, e i due rami del Parlamento, ed anche autori esteri, come ben sa e conosce il Senato.

In questo argomento io presi le mosse da un concetto più vasto, più generale. Per soddisfare gli interessi dei quali mi feci patrocinatore, bisogna che a questa legge si aggiungano alcuni provvedimenti. Disposto ad accomodarli a tutti quei temperamenti che potessero entrare nelle viste del signor Ministro e della Commissione, io insisto nuovamente a che sieno presi in considerazione.

Presidente. L'onorevole Senatore Rossi in conclusione ritira la sua proposta?

Senatore Rossi. Se da principio mi fossi espresso troppo vagamente, ora dichiaro che per parte mia, non potendo consultare l'onorevole Senatore Ginori-Lisci, ritiro la mia proposta.

Presidente. Prima dell'onorevole Senatore Rossi la parola spettava all'onorevole Senatore De Gori, ma non trovandosi presente, non gliela potei accordare.

Prima però di procedere oltre, pregherei il Senato a voler permettere che sia introdotto il Senatore Doria-Panfilì che si trova nelle sale del Senato per la prestazione del giuramento.

Prego gli onorevoli Senatori Balbi-Piovera e De Gori a volere introdurre nell'Aula il Senatore Doria-Panfilì. (Introdotta nell'Aula, il Senatore Doria-Panfilì presta giuramento nella consueta formola.)

Presidente. Do atto al Senatore Doria-Panfilì del prestatto giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Se l'onorevole Senatore De-Gori non fa difficoltà, darei la parola al Senatore Ginori-Lisci per una semplice dichiarazione.

Senatore Ginori-Lisci. È una semplice dichiarazione che io intendo fare, e questa in poche parole.

Due grandi interessi vi sono nello Stato: l'Esercito e le Finanze. Alle Finanze provengono le risorse del paese, e ad aumentare queste, io più particolarmente, ho volto i miei studi. In Senato, gli interessi dell'esercito sono splendidamente rappresentati, ed è per

ciò che prendo coraggio a propugnare quelli della produzione.

Se io mi sono accostato alla proposta del Senatore Rossi, ciò è stato appunto in vista della necessità di provvedere in qualche modo a che alla industria italiana non siano create nuove difficoltà.

Avrei desiderato che al momento della chiamata della 2.^a categoria, non restassero gli stabilimenti industriali disorganizzati per mancanza di quegli uomini che sono assolutamente necessari al loro andamento e la cui assenza necessiterebbe la sospensione del lavoro.

La carriera dell'industria è ben triste in Italia; con un sistema fiscale all'interno e liberale alle frontiere, noi andiamo a creare una protezione all'industria straniera contro la paesana. È quindi naturale che dai rappresentanti della industria, si cerchi in quest'Aula di propugnarne gli interessi quando vengano in qualsiasi guisa minacciati. Del resto, non insisto sulla proposta da me sottoscritta.

Faccio però una raccomandazione all'onorevole Ministro della Guerra ed alla Commissione, ed è che qualora veggano possibile di conservare al Governo qualche facoltà per i casi speciali, ne sia fatta parola nella legge.

Presidente. Le proposte degli onorevoli Rossi e Ginori vengono dunque ritirate.

La parola è all'onorevole De Gori.

Senatore De Gori. L'onorevole Relatore della Commissione, rispondendo ieri all'onorevole Senatore Cambray-Digny, diceva che il carattere costante di questa legge era di chiudere in modo assoluto ogni via al privilegio; ma immediatamente correggendosi, escludeva il privilegio, e soggiungeva che il carattere della legge era quello di chiudere l'adito ad ogni arbitrio.

E terminando il suo discorso dichiarava che, rispondendo all'onorevole Senatore Cambray-Digny, aveva confutato anche gli emendamenti che io aveva avuto l'onore di proporre nella seduta precedente.

Peraltro poi, meglio avvisandosi, riprendeva la parola, e si degnava confutare nei loro particolari i miei emendamenti.

A questa momentanea distrazione attribuisco la ragione per la quale l'onorevole Senatore Menabrea piuttosto che avere replicato al concetto delle mie proposte, abbia creduto rispondere e forse abbia risposto ai loro particolari.

L'onorevole Ministro della Guerra andò più semplicemente, e disse che non rispondeva perchè non credeva di rispondere, rinvolvendosi a un di presso nel noto *rispondo che non rispondo*, meno l'originalità del motto.

Il concetto dei miei emendamenti è complesso, ed ha per base, non già un articolo da introdursi nella legge, ma un articolo da togliersi. Intendo parlare precisamente di quell'articolo col quale viene conservato il privilegio dell'affrancazione, privilegio che pur troppo

rimane e che evidentemente l'onorevole Senatore Menabrea intendeva correggere quando a quella parola sostituiva l'altra di arbitrio.

Io mi sono formato un concetto complesso dello spirito che informa la legge, da capo a fondo, cioè quello di chiamare il maggior numero possibile di cittadini sotto le armi, e di precludere il più possibile la via all'affrancazione venale, sostituendo il servizio personale.

Io ho creduto di seguire questo concetto che domina tutta quanta la legge ponendo a base dei miei emendamenti l'abolizione dell'articolo 4, per conseguenza l'abolizione dell'affrancazione venale.

Abolita l'affrancazione venale, che cosa bisogna sostituire? Quale altro mezzo bisogna adottare all'effetto che pur ci sia il modo di liberarsi quanto sia possibile da questo tributo della propria persona? E per questo io proponevo l'ammissione di due categorie di volontari: un volontariato più oneroso, il quale liberasse dalla prima e dalla seconda categoria; un volontariato meno oneroso, che liberasse soltanto dalla prima categoria, rimanendo soggetto alla seconda; o come io aveva l'onore di dire quando enunciai i miei emendamenti, una piena ed una media affrancazione.

L'altro articolo da me proposto è precisamente la logica conseguenza dei principii che ho enunciati. Quando l'affrancazione venale fosse abolita, quando l'unico modo di affrancazione fosse il volontariato, bisognerebbe pur pensare a qualche provvedimento, affinché la Nazione non rimanesse troppo impoverita di tutte quelle altre professioni, le quali, se non sono di una necessità militare, sono di una necessità civile, riconosciuta, importantissima, e della quale il paese nostro sente grandissimo bisogno.

Ed ecco perchè nell'articolo successivo proponevo che fosse limitata ad un solo anno la permanenza sotto le bandiere dei giovani alunni delle scuole magistrali, che si dirigono a carriere di maestri elementari, dei giovani artisti e precisamente cultori delle Arti Belle; e dei giovani meccanici i quali avessero fatto il tirocinio negli istituti tecnici e fossero già ammessi ad esercitare la loro professione in un'officina col grado di *contremaitres*, del quale non ho saputo trovare un termine corrispondente, fuori di quello di sotto-maestri. In quest'ultima mia proposta, io ho avuto la fortuna di essere soccorso da un allesto impreveduto e dirò anche forse involontario.

L'onorevole Bixio, dopo avere avvertito che il sistema attualmente vigente in Prussia, anzichè essere un sistema del generale Scharnhorst, era a lui più antico, ed egli ne profitò come di un espediente del quale si valse all'effetto di trovare il modo che quell'armata, la quale per i patti della pace di Tilsitt doveva essere limitata ad un certo numero di combattenti, potesse svilupparsi fino ad essere in grado di porsi in campagna nel 1813 con 250 mila uomini, che era la cifra che precisamente io aveva enunciate; avvertimento che io ac-

cetto volentieri, perchè o fosse un sistema, o fosse un espediente, per il mio assunto vale lo stesso; il Senatore Bixio, dico, mi ha soccorso coi dati statistici sui quali ieri ha richiamato l'attenzione del Senato.

Con quei dati l'onorevole Bixio ha dimostrato quanto sia povero il nostro paese di giovani che si volgono alle industrie, e quanto sia troppo ricco di quelli i quali non si dedicano presso che a niuna professione; quanto per conseguenza sia necessario di dare impulso a tutto ciò che si applica, che lavora, che produce.

Esso ha deplorato come la leva dei giovani coscritti presenti un numero di individui che abbiano ricevuta l'istruzione elementare, minimo a confronto di quello che si verifica negli eserciti delle altre nazioni. I dati statistici enunciati dall'onorevole Senatore Bixio sempre più mi confortano a raccomandare al Senato di volere adottare un temperamento di favore, come già nella legge è proposto per i giovani medici, farmacisti, chierici, e di volerlo adottare anche per i giovani i quali si dirigono alle industrie manifatturiere, al culto delle Belle Arti, a quel culto che forma il decoro e la ricchezza nostra più privilegiata e più cara.

Io ringrazio l'onorevole Bixio del soccorso che mi ha dato, e in contraccambio di questo aiuto, io esprimo l'augurio che questo esercito del quale l'onorevole Bixio si mostra così sollecito, egli non lo abbandoni mai. (*Segni d'adesione.*) Del resto, siccome contro la mia aspettativa, non so che ci sia ancora un testo combinato fra la Commissione e l'onorevole Cambray-Digny, io cedo il passo a tutti gli emendamenti che sarà per proporre l'onorevole Senatore Cambray-Digny, e mi riservo quando essi vengano in discussione, o di associarmi a essi, o veramente di fare quelle proposte che saranno conseguenza naturale degli emendamenti miei.

In conseguenza prego l'onorevolissimo Presidente a tener conto dei miei emendamenti come sott'emendamenti, nel caso che io sia nuovamente per produrli dopo gli emendamenti dell'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Presidente. Allora io dovrò interrogare il Senato per sapere se le sue proposte saranno appoggiate, poichè in ora questa formalità non fu adempiuta.

Ha la parola l'onorevole Senatore Pastore.

Senatore Pastore. Mi spiace dover prolungare questa discussione, la quale dura già da quattro giorni, ma l'onorevole Ministro della Guerra e dopo di lui l'onorevole mio vicino Senatore Menabrea avendo cercato di dimostrare erronee alcune delle proposizioni contenute nei precedenti miei discorsi, io sento il bisogno di contrapporre loro alcune considerazioni.

L'onorevole Ministro della Guerra vi ha tratteggiato con molto ordine e chiarezza l'ordinamento, dirò, armonico che egli intende dare alle forze nazionali; e facendolo, ha dimostrato vera la massima contenuta nei noti versi d'Orazio: *Chi lecta poterit erit res, Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.*

Io non ho nulla da opporre a quella bella descrizione del nuovo esercito nazionale, e mi limito a fare voti affinché il Sella trovi il modo di farne pagare le spese dai contribuenti.

Ma mi permetta poi ch'io gli dica che in quella parte in cui ha cercato di dimostrare insussistenti i timori da me concepiti rispetto alla qualità e quantità della milizia provinciale, egli mi ha proprio cambiato, come suol dirsi, le carte in mano.

Io aveva ragionato sulla ripartizione della forza di 750 mila uomini dataci da lui medesimo alla pagina quinta della sua Relazione, cioè 300 mila combattenti nell'esercito attivo; 120 mila ai depositi di reclutamento; 30 mila per i Carabinieri e Corpi non combattenti, e per ultimo 300 mila per la milizia provinciale. Ieri all'opposto mi pare che abbia aumentato di 120 o 150 mila uomini la forza sui ruoli dell'esercito attivo, e diminuita d'altrettanto quella della milizia provinciale. Se così stanno le cose, non nego che scemeranno le difficoltà e con esse le mie apprensioni, perchè sarà più facile organizzare, istruire e provvedere di buoni quadri una truppa di 200 mila uomini che non una di 300 mila.

Ma io non poteva prevedere che il signor Ministro avrebbe modificato alquanto le sue idee nel senso mio, o, se lo ha detto, confesso che ciò era sfuggito alla mia attenzione.

Venendo ora all'on. Menabrea ed alla più eloquente che concludente confutazione ch'egli ha fatto delle obiezioni da me elevate contro l'istituzione del volontariato di favore, devo rilevare due punti sui quali mi pare ch'egli s'inganni ed io abbia ragione. Egli ha sostenuto con molto calore che con questa istituzione, non si lede il principio d'eguaglianza più di quanto sia lesa da tutte le ineguaglianze o naturali o di sorte che s'incontrano nella società e per le quali gli uni sono, ricchi e gli altri poveri; questi va in carrozza e quell'altro cammina a piedi e senza scarpe; il figlio dell'uomo facoltoso esce ufficiale dal collegio militare, mentre il figlio del suo colono ha il fucile in ispalla e fa sentinella. Fu questo, se non erro, il senso delle sue parole. Ma allora perchè invocare l'abrogazione della surrogazione ordinaria, *in ossequio al sacrosanto principio d'uguaglianza?* Dite piuttosto che chi ebbe la sorte di nascere o diventar ricco paga un surrogante, e chi non ha danari lascia piangere la madre e va a mangiare il rancio nel gamellino. Se vorrete essere giusti, converrete con me che rispetto all'uguaglianza c'è poca differenza tra l'accettare un surrogato od il permettere che un volontario, spendendo una somma di un certo riguardo, ottenga il congedo temporaneo non dopo quattro, ma dopo un solo anno di servizio prestato nel modo che più gli torna a conto. Non mi arresto maggiormente sopra questo punto, perchè avremo occasione di parlarne nuovamente, allorchè si discuterà l'articolo che vien dopo.

L'onorevole Menabrea ha poi detto che mi sono ingannato presupponendo che codesti volontari non prestano nessun servizio nei Corpi ai quali saranno addetti, motivo per cui finiranno per destare un sentimento di gelosia negli altri soldati, che li farà vedere di mal occhio. Egli crede che il volontario di un anno farà tutti i servizi come ogni altro soldato, e che se vorrà studiare, dovrà trovarne il tempo e procurarsene i mezzi per proprio conto. Permetta l'onorevole Menabrea che gli dica che s'inganna a partito.

Io non so quali siano a questo riguardo gli intendimenti del signor Ministro, ma, per quel poco che ne so io posso assicurare che s'egli pretende che i volontari di un anno abbiano a prestare servizio come i soldati comuni, a montare la guardia, a fare i turni di fatica, spazzare le scale ed i cortili delle caserme, intervenire alla distribuzione del pane, delle legna, delle lenzuola o che so io, lo posso assicurare, dico, che più non avranno il tempo di studiare, nè la volontà d'imparare, e non potranno quindi diventare quelli utili ufficiali e sott'ufficiali della milizia provinciale di cui ha bisogno il Ministro; bisogno il quale, siccome lo ha dichiarato egli stesso, forma lo scopo precipuo, se non l'unico, a cui egli tende con questa nuova istituzione.

Io ho letto e studiato tutto ciò che da qualche anno si è pubblicato a questo riguardo; e posso assicurare l'onorevole Menabrea che le cose avvengono così in Prussia. Colà i volontari sono dispensati dal servizio, e dice il Regolamento che non si deve perdere molto tempo nelle istruzioni pratiche, ma badare piuttosto a quelle teoriche, ed allo studio dei regolamenti e di tutta la discipline che rendono l'uffiziale capace di saper comandare e farsi obbedire.

Quindi, siccome ho detto, in ciascun Corpo i volontari sono riuniti sotto gli ordini di ufficiali incaricati del loro governo e dell'insegnamento, ed è di regola che si deve lasciar loro il tempo di attendere alla continuazione dei loro studii; se così non fosse non vi sarebbe stata veruna necessità di permettere, siccome si è permesso, che il numero dei volontari, non sia limitato per quei Corpi che hanno stanza nelle città ove esistono le università. Di più ricordomi di aver letto nel libro dell'Hildebrand od in qualche altro, che a codesti volontari, finite le loro istruzioni e le loro scuole, è fatta facoltà di vestire alla borghese per frequentare i corsi delle scuole pubbliche, e che non è raro d'incontrarli alla sera nei teatri o nelle società aristocratiche a fare conversazione cogli uffiziali generali e superiori. Ben vede l'onorevole Menabrea che tra lo stare a diporto in una sala di conversazione, e lo spazzare le scale di una caserma la distanza è grande.

Io non osteggio il volontariato di favore pel piacere di fare opposizione. Uomo di Governo e di autorità, è questo un gusto che non ho mai provato.

Lo combatto tuttavia perchè una specie d'intuito, acquistato colla lunga esperienza e collo studio dell'intima natura delle cose, mi fa prevedere che codesta istituzione non potrà durare.

Fino a tanto che risuonerà per l'aria l'eco del cannone di Sedan e di Parigi, cioè fino a tanto che durerà la minaccia di una nuova guerra e la paura di una conflagrazione generale, non si andrà tanto pel sottile, e si sopporterà con rassegnazione tutto ciò che può conferire alla tranquillità di tutti.

Ma siccome dovrà inevitabilmente succedere, più o meno tardi, una forte reazione ed una prostrazione generale, così i sentimenti democratici di cui sono animate le nostre popolazioni, le avvertiranno che nel volontariato di favore si nasconde un privilegio a pro dei ricchi, e ne domanderanno ed otterranno l'abrogazione.

Dirò anch'io che non sono nè profeta, nè figlio di profeta, ma sono persuaso che verrà il giorno in cui sarete chiamati a disfare quello che fate quest'oggi.

Io probabilmente non sarò più fra voi, ma prego quelli che vi saranno di ricordarsi allora che io lo aveva predetto.

Tale è la convinzione profonda ma non malevola che nutro sopra questa questione; e vi sono confermato da ciò che mi diceva ieri l'onorevole Generale Ricotti in queste sale, che cioè il volontariato di favore sperimentato da tre o quattro anni in Austria non vi fa buona prova.

Senatore Menabrea, *Rel.* Domando la parola:

Presidente. Se l'onorevole Relatore della Commissione non fa difficoltà, darei la parola all'onorevole Senatore Cambray Digny che è iscritto per fornire spiegazioni circa le sue proposte. L'onorevole Relatore avrebbe poscia agio di rispondere a tutti quelli che fecero obiezioni alle proposte della Commissione.

L'onorevole Senatore Cambray Digny ha la parola.

Senatore Cambray Digny. Io non dirò che poche parole.

Io mi asterrò da quelle considerazioni che già troppo lungamente, nei due passati giorni ho fatto.

Però siccome ho avuto l'onore di avere una conferenza colla Commissione, che, senza esserci trovati d'accordo in tutto, ha però accettato alcune modificazioni agli emendamenti che aveva avuto l'onore di proporre al Senato, spero che il Senato mi permetterà di brevemente accennarli.

Alla modificazione da me proposta all'articolo secondo, dopo le parole: « Compiuta la ferma di un anno passano di pien diritto ecc. » io accetterei che invece delle parole da me proposte di « milizia provinciale » si sostituissero quelle di « seconda categoria », per cui la disposizione correrebbe in questi termini: « compiuta la ferma di un anno, passano di pien diritto nella seconda categoria », ad una condizione però che fosse mantenuta la proposta di modificare l'articolo 6

in modo che si dicesse che questi volontari, superando un esame che li dimostri idonei a divenire ufficiali, passano allora di diritto nella milizia provinciale.

Accetterei inoltre un'aggiunta che propone pure l'onorevole Commissione a quest'articolo, quella cioè colla quale si dice che in certi casi può essere ritardata la chiamata di questi giovani sotto le armi fino al 24.º anno di età.

Manterrei poi il primo articolo aggiunto che viene dopo, salve alcune modificazioni delle quali dirò brevissimamente i motivi.

L'onorevole Relatore della Commissione dichiarò che respingeva quest'articolo unicamente perchè apriva la porta ad un effrenato arbitrio.

L'onorevole signor Ministro si mostrò più favorevole alle idee che avevano dettato questa mia proposta, quando accennò che avrebbe attenuate le condizioni relativamente all'istruzione; ora a me pare che sia facile di togliere affatto ogni possibilità di arbitri avvicinandosi ad alcune idee esposte dall'onorevole Senatore De Gori.

Per questo mi pare che si potrebbe formulare l'articolo nel modo seguente:

« La ferma di un'anno potrà essere accordata anche ai giovani artisti ed operai appartenenti alla prima categoria, purchè:

1. Soddisfacciano alle condizioni stabilite dai num. 1, 2 e 4 dell'art. 2;

2. Abbiano compiuti in modo soddisfacente gli studi elementari;

3. Abbiano ottenuto premi in un concorso accademico o in una esposizione, nelle belle arti, o nelle arti ed industrie, e da determinarsi per regolamento, o regolarmente compiuti gli studi in un istituto tecnico. »

Il resto dell'articolo rimarrebbe tale e quale.

Il Senato vede che in tal modo, precisando i casi nei quali il giovane possa ottenere il volontariato, limitandoli a quelli che hanno avuto premio in arti o industrie che il Regolamento dovrebbe determinare, nelle esposizioni e nei concorsi, ovvero abbiano compiuto formalmente con soddisfazione il loro corso in un istituto tecnico, arbitrio non ci è più, e questa taccia alla mia proposta non avrebbe più il menomo fondamento.

Finalmente io sarei disposto ad abbandonare l'ultimo articolo che ho proposto subordinatamente ad una condizione: lo scopo di questo articolo era di dare al Ministero la facoltà di formulare ampiamente in un Regolamento le norme per l'applicazione di queste disposizioni del volontariato. Mi si è detto che la prima facoltà che volevo concedere, di abbreviare la permanenza sotto la bandiera, il Ministro crede di averla.

Si è introdotta la seconda in un emendamento proposto dalla stessa Commissione; quanto alla terza, io credo che, pensandovi bene, il Ministro potrà trovar mezzo di introdurla nel Regolamento.

Quando adunque egli volesse dichiarare che all'ap-

plicazione di questi due articoli, egli provvederà col Regolamento generale, io ritirerei il terzo articolo da me proposto.

Questo, o Signori, è tutto quello che io ho potuto fare per avvicinarmi alle idee della Commissione, ma vi è un punto sul quale è stato impossibile intenderci ed io non posso lasciarlo inavvertito.

Questo punto è il passaggio di pien diritto dei volontari dalla prima alla seconda categoria.

Alla Commissione ed al Ministro pare dovere esigere che questo passaggio si faccia in via di affrancazione e pagando. A me un tale sistema ripugna.

Evidentemente si riduce il volontario in peggiore condizione di quello che passa dalla prima alla seconda categoria mediante l'affrancazione. Si dice che il mantenimento non costa molto, ed il Ministro può fissare in un limite assai basso la spesa del passaggio.

Ma oltrechè può venire un Ministro il quale non ritenga utile di aprire troppo le porte ai volontari, in tutti i casi, o Signori, per una famiglia il mantenere un giovine per un anno nell'esercito avrà sempre l'inconveniente di costare molto più di quello che il Governo dimanderà per il rimborso, ed avrà di più l'inconveniente che il giovine perderà un anno di studio. Io credo che i più preferiranno di affrancarsi addirittura passando dalla prima alla seconda categoria, ed aspetteranno ad essere condannati dalla sorte a fare questa spesa piuttostochè prevenirli col domandare il volontariato a 17 anni.

Per questa ragione, o Signori, ho creduto e credo che le mie proposte perderebbero tutto il loro carattere qualora io avessi abbandonato questo principio del passaggio di pien diritto del volontario dalla prima alla seconda categoria.

Io non ho altro da aggiungere: il Senato giudicherà queste proposte, e ne farà quel conto che crederà nella sua saviezza.

Senatore **Miniscalchi**. Domando la parola.

Senatore **Arrivabene**. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Arrivabene**. Domando semplicemente se non fosse possibile, per abbreviare questa discussione, che l'onorevole Senatore Digny formulasse gli emendamenti sui quali intende definitivamente d'insistere.

Presidente. Faccio riflettere al Senatore **Arrivabene** che l'on. Digny lo ha già fatto insistendo sugli emendamenti da lui proposti e modificandoli dietro concertati presi dalla Commissione.

La parola spetta all'onorevole Senatore **Miniscalchi**.

Senatore **Miniscalchi**. Io seguito attentamente la dotta ed importante discussione che occupa il Senato in questi giorni.

È sembrato a me che la discussione avesse due correnti.

Alcuni si preoccupavano specialmente degli avan-

taggi economici, altri tendevano a mettere quelle condizioni che meglio fossero acconce a fornire all'esercito quegli elementi d'istruzione che reputavano capaci a renderlo più adatto a raggiungere il nobile scopo, al quale è destinato.

Le cifre dolorose che ci esponeva ieri così francamente il nostro onorevole collega Senatore Bixio ci hanno dimostrato colla loro logica inesorabile quale sia la nostra condizione.

Il nostro esercito sempre pronto a scendere in campo come con nobile abnegazione a lenire le sventure di vario genere che hanno colpito il nostro paese, è veramente il nostro palladio, il sostegno ed il simbolo più vero della nostra unità nazionale.

Ogni danno, per lieve che sia, che si porta al suo organismo, è una pietra che si leva dall'edificio nazionale, ed ogni miglioramento che vi si aggiunge, lo cementa, lo fortifica, ed assicura.

Migliorare la sua organizzazione col cercare il concorso della parte più intelligente del paese, non escludendo alcuno dal dovere di servire la patria nell'esercito, invogliare i giovani ad abbracciare l'onorata carriera delle armi, mi sembra, piuttosto che ufficio di patria carità, dovere supremo di tutti noi.

Abbiamo veduto in questi ultimi tempi quanto abbia fatto un esercito forte e disciplinato guidato da ufficiali i quali sapevano tutto quello che occorreva ad adempiere gli uffici loro nella sfera ad essi assegnata.

Non dobbiamo seguire servilmente nessun sistema; ma imitando i grandi riformatori dei tempi passati, studiarli tutti attentamente, raccogliermi il meglio, e adattarlo in guisa che corrisponda alle nostre condizioni politiche ed economiche.

Ieri l'onorevole Ministro, se non ho mal inteso, sembrava proporre che per essere ammessi all'arruolamento volontario potesse bastare saper leggere e scrivere.

L'onorevole Cambray Digny esigeva le scuole ginnasiali o tecniche corrispondenti, e in alcun caso anche le elementari.

L'onorevole De Cori ammetteva le ginnasiali, ma in una forma più ampia estendendo l'ammissione a diverse categorie.

Finalmente gli onorevoli nostri colleghi Ginori e Rossi, battendo la strada opposta, volevano mantenere il principio di surrogazione, come nella legge precedente, ma lo limitavano ad alcuni titoli da essi formulati.

Signori, in questa grave questione non mi fermerò a discutere l'emendamento degli onorevoli Ginori e Rossi, perchè fu da altri abbastanza confutato, e perchè fu abbandonato anche dai suoi stessi autori: ma parlerò degli altri.

Quanto a questi vorrei che il nostro paese fosse in condizioni tali da potersi avere tutte quelle esigenze che si domandano in Prussia per ottenere l'ammissione al volontariato; ma gli emendamenti a questa parte della legge, nel modo che furono proposti dall'onore-

vole Cambray-Digny, purchè estesi all'insegnamento elementare superiore mi sembra che siano tali da offrire un mezzo di transazione adattatissimo per ottenere lo scopo che ci siamo proposti; perchè io credo importi assai che la nazione prenda abitudini militari, che i giovani siano allettati ad entrare nella nobile carriera delle armi, sia come ufficiali, sia nella sfera più modesta, ma non meno importante, di bassi-ufficiali; che si accresca, e perfezioni l'istruzione militare in modo, che l'armata ne avvantaggi così da essere sempre pronta a poter rendere i migliori servigi al paese, sostenendone validamente gli interessi e la gloria.

Presidente. Ha la parola l'onorevole Relatore.

Senatore **Menabrea, Relatore.** Siccome vari oratori che hanno preso parte all'attuale discussione dell'articolo 2 mi sembra siano usciti dal campo preciso entro il quale doveva svolgersi il ragionamento, il Senato mi permetterà che io tenti di ricondurre la questione sopra il suo vero terreno.

Molti di questi oratori si sono preoccupati essenzialmente delle esenzioni dal servizio di leva, argomento importantissimo che fa oggetto di un capitolo particolare della legge generale di reclutamento, e che meriterebbe per se solo di formar tema per uno speciale progetto di legge da discutersi profondamente, e nel quale fossero contemplati tutti i casi che possono dar luogo ad esenzione; mentre la legge che ora discutiamo, è una vera legge di organizzazione militare; o per meglio dire, è una legge per l'organizzazione della seconda categoria, che costituisce uno degli elementi della forza militare del paese.

Onde il Senato sia in grado di giudicare meglio della natura dell'argomento, io mi farò a ricordare quale sia la condizione attuale delle nostre forze militari, e quindi, quale sia la variazione che colla legge ora in esame si vuole introdurre nel nostro sistema militare.

Colla legge attuale di reclutamento, tutti i giovani che sono giudicati atti alle armi, debbono concorrere per l'estrazione a sorte, e sono divisi, dietro sorteggio, in due categorie: la prima nella quale debbono tutti percorrere un certo numero d'anni sotto le armi; la seconda nella quale essi sono rimandati a casa a disposizione del Ministro della Guerra per un numero determinato d'anni.

Col nostro sistema vigente la sola prima categoria può dirsi organizzata, poichè i giovani che appartengono a detta categoria sono distribuiti nei singoli corpi dell'armata dove vanno a fare un tirocinio di tre o quattro anni sotto le bandiere; quindi sono rimandati a casa in congedo illimitato.

In quanto a quelli che appartengono alla seconda categoria, essi non sono chiamati sotto le bandiere che in casi straordinari di guerra, ed anche per alcune istruzioni speciali, come accadde per esempio nell'anno passato; ma in generale questi giovani di seconda categoria non appartengono a verun quadro, non sono arruolati,

sono liberi; il Governo è obbligato di chiamarli e di distribuirli di mano in mano che sente il bisogno di averli per rinforzare le file dell'esercito.

Questo è il nostro sistema, sistema che presenta molti e molti inconvenienti, perchè mentre da una parte abbiamo la 1^a categoria che è organizzata e costituisce una vera forza militare, abbiamo dall'altra la 2^a categoria la quale è composta di giovani tutti atti alle armi, e che è completamente disorganizzata.

È vero che in tempo di guerra, come accadde nel 1866, i giovani della 2^a categoria sono chiamati anch'essi sotto le armi e quindi incorporati nei reggimenti; ma quest'incorporamento nei reggimenti non può farsi senza, direi, qualche disordine, perchè per la massima parte, questi giovani non sono ancora educati alle armi, non hanno ancora ricevuta istruzione di sorta, od almeno pochi l'hanno ricevuta.

È quindi evidente che questi giovani i quali non hanno nessun corpo a cui debbono appartenere, che non hanno ancora avuta nessuna istruzione militare, non possono prestare all'esercito quei servizi che si debbono aspettare da gente robusta, intelligente e che ha ancora tutto il vigore della giovane età.

È per ovviare a questi inconvenienti che il Ministero ha creduto di presentarvi l'attuale progetto di legge, il quale non è che una legge consimile a quella che fu già presentata dal Ministro Revel, e quindi dal Ministro Bertolè Viale, perchè tutti i Ministri che si sono succeduti gli uni dopo gli altri dopo il 1866, hanno dovuto riconoscere l'urgente necessità di organizzare questa 2^a categoria che deve costituire un elemento essenziale della nostra forza armata.

Dirò di più. Finchè questa seconda categoria non è costituita, abbiamo il grave inconveniente che in tempo di guerra, mentre una parte dell'esercito deve prepararsi per portarsi dove il pericolo minaccia, un'altra parte deve stare nell'interno per tutelare l'ordine pubblico, per custodire le fortezze, gli stabilimenti, prestare insomma un servizio interno; e così si è sempre nella necessità di dover distrarre una parte dell'esercito attivo per adoprarsela a questo servizio; e per effetto di questa combinazione, una gran parte delle forze che dovrebbe trovarsi sul campo di battaglia ne è distolta per questo servizio di second'ordine, che però ha una grande importanza, anzi che è indispensabile.

È dunque per rimediare a questo inconveniente, che con questa legge si viene a domandare al Parlamento l'autorizzazione di costituire la milizia provinciale, la quale sarà formata in massima parte dai giovani di seconda categoria, ed in parte da quei soldati i quali, avendo già servito nelle file dell'esercito, sono mandati per gli ultimi anni della loro ferma a far parte della milizia provinciale.

Dunque lo scopo essenziale di questa legge non è di esaminare la natura delle esenzioni, che si possono dare al servizio militare, ma, come dico e ripeto, è

quello di costituire una milizia provinciale per il fin che ho più volte enunciato.

Io trovo dunque che non era il caso che in questa occasione si facessero lunghi discorsi per estendere più o meno le esenzioni dall'obbligo del servizio militare.

Se si crede alla necessità di aumentare queste esenzioni, questo sia l'oggetto di una legge speciale, ma non si venga ora ad intralciare la discussione di questo progetto di legge, che, come dico, ha uno scopo tutto diverso.

Soltanto onde mandare ad esecuzione le disposizioni contenute nel presente progetto, cioè quello di costituire una milizia provinciale, è evidente che bisogna avere dei quadri per queste milizie: questo è essenzialissimo, perchè se i giovani che appartengono alla classe provinciale non saranno distribuiti nei vari quadri che costituiranno queste milizie provinciali, è chiaro che noi niente avremo fatto, ed è appunto per poter procurare questi quadri che l'onorevole Ministro della Guerra, concordemente anche a quello che proposero i suoi predecessori, dimanda che sia istituita la categoria dei volontari che fanno oggetto dell'articolo 2; in modo analogo a quello che si fa nell'esercito prussiano, pure con grandissima diversità.

Bisogna dunque vedere se la introduzione di questi volontari a cui accenna l'art. 2, sia uno svantaggio, dirci per la esenzione dal servizio militare, e se sia un onere di più che s'impone alle popolazioni: se sarà dimostrato che questi volontari non sono un onere di più che s'impone alle popolazioni, io credo che non sarà il caso di preoccuparsi delle nuove esenzioni che si possono avere mediante la istituzione di questo volontariato; ma invece portare solo l'attenzione sullo scopo del medesimo, cioè quello di avere degli ufficiali e sott'ufficiali per le milizie provinciali e per introdurre nella parte della forza dell'esercito, che chiamerei la riserva di complemento, un numero di giovani sufficientemente istruiti, i quali, nel momento del pericolo e della guerra, possano essere introdotti nelle file dell'esercito attivo e prestare immediatamente un utile servizio.

Per meglio posare la questione, rammenterò al Senato che la 2^a categoria, secondo questo progetto di legge, si comporrebbe di due parti.

La prima parte che sarebbe per tre anni di seguito ascritta all'esercito, costituirebbe la riserva di complemento, per servirmi d'un'espressione in uso in Germania, cioè sarebbe la riserva dalla quale verrebbero tratti quei giovani che servirebbero a riempire i vuoti che si possono fare nelle file dell'esercito attivo; la seconda parte per il rimanente del tempo cioè per gli altri 6 anni, apparterrebbe alla milizia provinciale.

Ciò posto, qual è lo scopo dell'articolo 2°?

È di permettere questo arruolamento volontario.

Questi arruolamenti volontari hanno l'oggetto suaccennato, cioè di procurare sotto ufficiali ed ufficiali

nella milizia provinciale, e di portare dalla prima categoria nella seconda, ossia nella riserva di complemento, elementi buoni e già preparati ed avvezzi al servizio delle armi per essere utilizzati specialmente in tempo di guerra.

Quali sono i vantaggi che si fanno a quei giovani per allettarli a divenire volontari? I vantaggi sono questi:

Secondo la nostra legge vigente abbiamo il sistema dell'affrancazione. Il sistema di affrancazione consiste in ciò che mediante il pagamento di una somma determinata, che viene ogni anno fissata con Regio Decreto, un giovane può completamente esonerarsi dal servizio militare tanto di prima che di seconda categoria; ma con la legge che vi si propone questo vantaggio dell'affrancazione viene tolto, ed il giovane affrancato non cessa da ogni obbligo militare, ma passa dalla prima alla seconda categoria.

Questa è la parte grave dirò della legge, grave più in apparenza che in realtà. Mi spiego.

Abbiamo veduto dall'esempio delle due ultime guerre del 1866 e del 1870-71 che attualmente sul campo di battaglia bisogna portare delle masse immense di soldati. Senza grossi battaglioni non si vincono le battaglie, ed è più che mai vero il detto di Napoleone I che sono i grossi battaglioni che riportano la vittoria.

Ciò posto, credete voi, o Signori, che quando venisse il caso d'una gran guerra che avessimo da sostenere, che fosse minacciata l'indipendenza del nostro paese, credete voi che il Governo, che il Parlamento potrebbero lasciare tranquillamente alle loro case quei giovani che sono stati affrancati mediante premio? Credete voi che il Governo non farebbe appello a tutti gli uomini che sono in grado di portare le armi qualunque fosse stata la categoria a cui potessero aver appartenuto, qualunque fossero state le esenzioni di cui avessero potuto godere?

Di fatto, o Signori, quando la Patria è in pericolo, le leggi ordinarie non valgono più.

Noi abbiamo l'esempio della Francia, la quale, quando venne il pericolo, non fece appello a tali o tali classi di cittadini, ma a tutti quanti gli uomini validi dall'età di 20 fino a 40 anni.

Ebbene, o Signori, si è appunto per evitare sconcerti consimili, che colla legge attuale si vuol dichiarare che l'affrancazione non ha più per risultato di esonerare completamente i giovani dal servizio militare, ma che ha soltanto per oggetto di farli passare dalla prima alla seconda categoria.

Ora, questa condizione, che a taluni potrebbe sembrar gravissima, lo è ben poco più della condizione attuale, imperocchè questi giovani, salvo i 4 o 5 mesi di esercitazione che sono obbligati a fare a tenore della legge, rimarranno alle case loro, e raramente verranno distolti dai loro affari per recarsi sotto le armi; soltanto sapranno che, quando viene il momento del pericolo per il paese, invece di trovarsi

in mezzo alla confusione, che naturalmente nasce da un sistema disordinato, essi già sono iscritti nei ruoli sia della riserva che della milizia provinciale; e senza che avvenga sconcerto nel paese, ognuno va a raggiungere la propria bandiera per prestare rapidamente ed utilmente il suo braccio in servizio del paese.

Questo dunque è lo scopo della legge attuale, che mira non tanto al tempo di pace, quanto essenzialmente al tempo di guerra, poichè in tempo di pace le cose presso a poco restano come sono attualmente, mentre invece in tempo di guerra i giovani non saranno più presi all'improvviso, essendo già fin d'ora avvertiti che essi, fino ad una determinata età, sono destinati alla difesa del loro paese.

Stabilite queste cose, ritorno ai volontari.

Qual vantaggio dunque si fa ai volontari?

I volontari, di cui ragioniamo, hanno il vantaggio di potere, mediante il servizio di un anno sotto le bandiere, essere ammessi dalla prima alla seconda categoria, pagando soltanto una somma, che resterà inferiore al terzo di quella che è fissata per i giovani che vogliono far detto passaggio senza far l'anno come volontari, poichè il terzo è il *maximum* fissato e che è in facoltà del Governo di abbassare secondo che le circostanze lo richieggono.

Questi giovani, come ho detto, sono destinati ad alimentare i quadri della milizia provinciale; se il numero dei giovani che si presenteranno e che hanno i requisiti voluti dalla legge è troppo grande, è evidente che il Ministro dovrà rialzare il prezzo dell'affrancazione; se poi il numero non è abbastanza grande, lo può abbassare in modo da attirare nelle file dei volontari un maggior numero di giovani e di accostarsi al desiderio dell'onorevole Senatore Digny, di togliere ogni obbligo di passare per questi volontari; ma questa è una facoltà che bisogna lasciare al Ministro perchè, ripeto, questi volontari non sono istituiti per produrre delle esonerazioni, ma semplicemente per rifornire i quadri della milizia provinciale, la cui indispensabilità mi pare che sia dimostrata, e di cui ognuno è convinto.

Sicchè pareva alla Commissione che fosse indispensabile di lasciare al Ministro la facoltà di variare il prezzo dell'affrancazione secondo le circostanze; avverrà un anno in cui si vorrà maggiore il numero dei volontari, e si abbasserà il prezzo, ed un altro anno che il bisogno dei volontari non sia così grande, si aumenterà questo prezzo; questa è una facoltà che si deve lasciare al Governo, per poter regolare il movimento di questi volontari, perchè se il numero dei volontari fosse eccedente, l'esercito attivo verrebbe privato di una gran parte dei giovani più istruiti, e che è essenzialissimo mantenere nell'esercito; giacchè ritenete, Signori, che l'esercito non si deve soltanto comporre di braccia forti, ma anche d'intelligenze, e più l'armata sarà intelligente, e maggiore sarà la sua efficacia per combattere e per vincere.

Un altro vantaggio che è fatto a questi volontari è quello di poter essere nominati ufficiali nella milizia provinciale mediante certi esami che essi debbono subire; questo ha per risultato di invogliare molti giovani distinti a presentarsi come volontari, perchè sarà molto comodo per loro avere un grado di ufficiale nella milizia provinciale, anzichè essere arrolati come semplici gregari.

Debbo aggiungere ancora qualche cosa intorno alle accuse che si fanno all'attuale progetto di legge.

Si è parlato di questa legge e di questi volontari, come se fosse un peso enorme che si addossasse alla nazione, come se tutte le industrie e le arti fossero compromesse.

Ma, o Signori, mi pare che vi sia una esagerazione straordinaria nell'asserire ciò. Io vi ho dimostrato che l'obbligo per gli affrancati di far passaggio dalla prima alla seconda categoria, anzichè esonerarli completamente, non è un peso molto grande e non cambia molto le condizioni di cose per il tempo di pace, ed ha il vantaggio di riorganizzare il servizio della seconda categoria in tempo di guerra.

Ma per il complesso del servizio sociale, vediamo quale importanza hanno gli affrancati. Vi ho detto ieri che gli affrancati nell'ultimo anno erano in numero di 1372; ora abbiamo ogni anno 250 mila giovani che debbono concorrere alla leva: ora su questi 250,000 giovani, 90 o 100 mila sono riconosciuti idonei alle armi; vedete dunque che 1500 sono una parte minima, non solo della totalità di quelli che annualmente concorrono alla leva, ma anche di tutti coloro i quali sono riconosciuti idonei al servizio militare. Ora io dico: quand'anche si togliesse l'affrancazione, si farebbe forse male a qualche famiglia, a qualche industria, ma infine questo male non sarebbe così grande come al uni vogliono.

Ora, queste affrancazioni colla legge attuale diventano più facili, perchè è evidente che il Ministro specialmente dopo la nuova legge che ha proposto, dovrà diminuire di molto il prezzo dell'affrancazione.

Il prezzo attuale di affrancazione è di circa 3200 franchi, mentre è molto probabile che colla nuova legge che il Ministero ha proposto, questo prezzo sarà abbassato a L. 2400 o 2800 al più. Ecco dunque le maggiori facilitazioni per gli affrancati, per cui si può dire, che la legge attuale è molto più larga della precedente e se la legge attuale è tollerata dal paese, senza che vi sieno lamenti (e difatti ora lamenti non vi sono) si può dire con tutta certezza, che la nuova legge che si propone sarà molto più larga e soddisfarà a maggiorj esigenze. La istituzione de' volontari è una nuova facilitazione che si porge a coloro che vogliono, in parte esonerarsi dal servizio militare.

È vero (e ne parleremo a suo tempo) che la Commissione d'accordo col signor Ministro propone anche l'abolizione della surrogazione; ed anche su ciò ripeterò, come dissi, che l'anno scorso il numero di sur-

rogati ammontava a 273, numero tanto piccolo che è inutile il tenerne conto.

Io dunque non veggio il perchè si voglia prendere occasione dall'istituzione di questi volontari per allargare indefinitivamente il campo delle esenzioni. Come diceva precedentemente e ripeto ancora, se si crede che le esenzioni attualmente contemplate dalla legge non sieno sufficienti, si inviti il signor Ministro a presentare una nuova legge a tale riguardo, ma non si prenda l'occasione di una legge costitutiva della milizia provinciale per farne una legge di esenzione dal servizio militare.

Esposte queste considerazioni generali, debbo ora rispondere ad alcuni degli onorevoli proponenti, o dirò meglio oppositori.

L'onorevole Senatore De Gori si è particolarmente lagnato, perchè non ho risposto ampiamente a tutte le proposte che egli fece nella seduta di ieri.

Veramente io ho creduto che la massima parte delle proposte dell'onorevole Senatore De Gori fosse inclusa in quelle che aveva fatte l'onorevole Senatore Cambrey-Digny; e siccome le proposte di esenzione fatte dall'onorevole Senatore De Gori erano a mio giudizio, molto più large di quelle del Senatore Cambrey-Digny, aveva creduto dico, che avendo respinto in parte quelle dell'onorevole Cambrey-Digny, pel fatto stesso s'intendessero respinte quelle del signor Senatore De Gori, e che non era necessario di abusare della pazienza del Senato per ritornare sopra le ragioni che aveva più ampiamente svolte in occasione degli emendamenti proposti dal signor Senatore Cambrey-Digny. Tuttavia io debbo dichiarare che vi è una proposta del signor Senatore De Gori che ieri non aveva bene intesa, e che pare egli abbia spiegato più chiaramente quest'oggi.

Egli nella sua proposta dice che l'articolo 4 del progetto di legge dovrebbe essere abolito. L'articolo 4 del progetto di legge è il seguente:

« L'affrancazione stabilita dalla legge 7 luglio 1866 cessa di produrre l'assoluta esenzione dal servizio militare e produce soltanto il trasferimento dalla prima alla seconda categoria nella stessa classe di leva. »

Questo articolo, come vede il Senato, è quello che toglie il vantaggio all'affrancazione attuale di esonerare completamente dal servizio militare; ma mi pare, dopo le parole che ha dette questa mattina l'onorevole Senatore De Gori, che sopprimendo questo articolo, di cui ho dato lettura, egli intenda sopprimere anche l'affrancazione che esiste nella legge di reclutamento; per cui l'onorevole Senatore De Gori ridurrebbe le facoltà, che si lascerebbero per esonerare dal servizio militare, alle sue proposte di due specie di volontariato, uno, senza paga, l'altro che sarebbe a carico del Governo. Ora io non so veramente se il Senato sarebbe disposto ad accettare quel sistema che propone il sig. Senatore De Gori, perchè prima di tutto non so se sarebbe conveniente abolire l'affrancazione, e questo per i motivi che saranno svolti;

quando verrà l'articolo relativo all'affrancazione: siccome penso che il signor Senatore Pastore vorrà combattere il sistema di affrancazione, sarà il momento allora di svolger i motivi per i quali noi crediamo doverla mantenere: la crediamo per ora una necessità; coll'andar del tempo può darsi che debba sparire, ma per ora noi la consideriamo come indispensabile. Ora, essendo essa considerata come una necessità, è evidente che tutto lo edificio proposto dal sig. Senatore De Gori cade da sé, perchè tutto poggia sopra l'abolizione dell'affrancazione. Ciò essendo, il signor Senatore De Gori mi dipenserà di entrare in particolari più estesi della sua proposta, poichè mancando essa di base, non è più il caso di discuterla.

L'on. Senatore Pastore facendo una digressione sopra la discussione generale, ha parlato dei volontari di un anno, ed ha confermato con molta eloquenza e vivacità la sua ripugnanza per tale istituzione.

Egli ha parlato dei volontari di Prussia, ed ha detto che quelli sono soldati in guanti bianchi i quali vanno la sera, in abiti eleganti, in società, solo prendono di quando in quando il fucile per fare un po' d'esercizio, senza veramente preoccuparsi del mestiere di soldato.

Se si trattasse di avere da noi dei soldati di tal fatta, sarei io il primo a respingere l'istituzione dei volontari, ma siccome io credo che l'intenzione del signor Ministro della Guerra e di tutti i Ministri che ad esso succederanno sia di avere dei volontari che facciano realmente il mestiere di soldato e che lo imparino nelle caserme, per conseguenza io non credo esista il pericolo temuto dal sig. Senatore Pastore.

Il sig. Senatore Pastore vi dice: vedrete che coll'andar del tempo, quanto io non ci sarò più, voi dovrete riformare questa legge.

Io spero che l'on. Pastore, per il bene del Senato e per la consolazione dei suoi amici, onorerà ancora per lunghi anni quest'aula colla sua presenza, e seguirà a darci i suoi consigli che saranno, come finora furono sempre, rispettosamente accolti; ma se dovessimo anche col tempo mutar questa legge, vuol dire che dessa correrebbe la sorte di tutte le cose umane.

Vi sono leggi che in certi momenti sono necessarie, indispensabili; questa legge, se volete, sarà fatta sotto l'impressione dei grandi avvenimenti di cui fummo recentemente testimoni e di temute conseguenze che non sappiamo prevedere; quando poi venisse il momento della pace generale, universale, forse sarebbe il caso di abolire anche l'esercito come sta in mente di coloro che un tanto avvenimento sperano e desiderano; ma, a dir vero, io non ci credo; intanto è bene di prendere le nostre precauzioni per il caso contrario.

Passo ora, o Signori, agli argomenti più stringenti esposti dall'onorevole Senatore Digny, il quale quantunque si sia già avvicinato alla proposta della Commissione ed a quella del Ministero, mi pare che differisca ancora nella parte più sostanziale.

È inutile che io ripeta la proposta fatta dall'onorevole Senatore Cambray Digny, perchè egli l'ha fatta conoscere al Senato, e l'ha sviluppata con quella chiarezza e facondia che è propria del suo ingegno. La base di tutte le proposte fatte dall'onorevole Senatore Cambray Digny sta nell'abolire completamente ogni prezzo di affrancazione per i volontari. Ora, o Signori, se veramente fosse adottata l'idea dell'onorevole Senatore Cambray Digny, io credo che sul rimanente sarebbe facile il venire ad un accordo. Ma la Commissione crede dovere insistere sulla necessità di mantenere il prezzo di affrancazione, e ciò per i motivi che ho già addotto pochi momenti fa; perchè, lo ripeto, la legge attuale non è una legge di esonerazione, non è che una legge costitutiva della milizia provinciale, e i volontari non hanno altro scopo, fuorchè quello di somministrare gli elementi per la formazione dei quadri della milizia provinciale.

Questo è lo scopo principale per cui, quando il numero dei volontari fosse eccedente ai bisogni preveduti da questa legge, essi sarebbero forse più nocivi che utili all'esercito; allora converrà che il Ministro possa diminuirne il numero coll'aumentare il prezzo dell'affrancazione: quando il numero dei volontari sia inferiore a quello che si desidera, allora converrà al Ministro di abbassare il prezzo di affrancazione affinchè un maggior numero di volontari possa venire sotto le armi.

Se poi coll'andar del tempo si viene a conoscere che l'istituzione di questi volontari lasciata più larga, possa giovare effettivamente senza alcun inconveniente, allora non vi sarà nessuna difficoltà a che anche il Ministro rinunzi al prezzo di affrancazione, per cui io credo che l'idea del Ministro, e della Commissione quantunque sembri molto più ristretta di quella dell'onorevole Senatore Cambray Digny, è anzi più larga perchè lascia libertà al Ministro di procedere secondo l'esigenza delle cose, mentre l'onorevole Cambray Digny verrebbe nel fatto stesso a troncarsi ogni esperimento a questo riguardo, ed a stabilire un principio di cui la pratica potrebbe dimostrare la non vera utilità.

Per questi motivi, o Signori, la Commissione mantiene sempre il prezzo di affrancazione anche per i volontari di un anno, con la persuasione però che il Ministro abbasserà questo prezzo quanto è possibile affinchè i giovani istrutti possano essere invogliati a fare questo volontariato senza che il loro numero ecceda quello che è strettamente necessario per i bisogni dell'esercito.

Dovrei ancora fare parola di alcune proposte sussidiarie fatte dal Signor Senatore Cambray Digny, ma prima di tutto voglio purgarmi da un rimprovero che egli mi fece nella sua risposta al mio discorso, dicendo che io aveva trascurato di toccare un punto, che egli diceva importantissimo, della sua proposta, quello cioè che un regolamento da approvarsi

per Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, determinerà i casi e i modi dell'esercizio della facoltà di ammettere volontari di un anno.

Siccome una gran parte delle proposte dell'onorevole Cambray-Digny non erano state accolte dalla Commissione, è evidente che era inutile che io m'interessassi in quest'argomento, che dava le norme per la applicazione di disposizioni che la Commissione non ammetteva. Tuttavia risponderò che ogni Ministro ha diritto di fare i regolamenti che sono necessari per l'applicazione delle leggi; in conseguenza la prescrizione della proposta dell'onorevole Cambray-Digny è già una prescrizione implicitamente contenuta per tutti i Ministri nelle disposizioni dello Statuto.

D'altronde l'onorevole Ministro ha risposto a questo riguardo che egli era pronto a proporre un regolamento anche per l'applicazione della legge, soltanto faceva riserve circa alcune proposte fatte dall'onorevole Cambray-Digny relativamente ai volontari che egli vorrebbe esonerare dall'obbligo di vestirsi e di mantenersi a proprie spese sotto le bandiere.

L'onorevole Cambray-Digny acconsente che i giovani, che hanno compiuto la ferma di un anno, invece di passare alla milizia provinciale, passino alla seconda categoria.

Anche la Commissione ammette questo principio, senza però escludere che l'affrancato debba pagare il prezzo d'affrancazione come verrà fissato da Decreto Regio. In quanto ai giovani che per ragioni di studi dovrebbero ritardare il loro anno di servizio, l'onorevole Cambray-Digny l'aveva stabilito in modo generale come esiste in Prussia. Ma io faccio osservare che in Prussia, ciò che si richiede dai giovani per entrare come volontari nell'esercito, è assai grave; gli esami sono molto difficili e corrispondenti a quelli che si danno da noi per la licenza liceale, e che in conseguenza sono quelli che si richiedono per prendere una carriera amministrativa o scientifica seguendo i Corsi universitari; non vi è eccezione che per i giovani i quali seguitano il corso di scuole tecniche e meccaniche, ove si richiede l'istruzione che da noi si dà nei ginnasii.

Però vedo con piacere che l'onorevole Cambray-Digny si limita ad accettare la proposta fatta ieri anche dalla Commissione, cioè di restringere la facoltà di ritardare fino a 24 anni di età la chiamata sotto le bandiere ai soli giovani volontari che seguono i corsi universitari o degli istituti tecnici e commerciali superiori, come ad esempio sono la scuola degli ingegneri di Torino, quella di Napoli e Milano, lo istituto commerciale di Venezia, che corrispondono alle Università e danno diplomi e titoli che sono parificati a quelli dalle Università stesse conferiti.

La questione che forse potrebbe far nascere qualche difficoltà nel seno della Commissione è quella del 2° articolo proposto dall'onorevole Cambray-Digny che dice:

« La ferma di un anno potrà essere accordata anche ai giovani artisti od operai meccanici appartenenti alla prima categoria quando lo esigono interessi industriali importanti, purchè

» 1. Soddisfacciano alle condizioni stabilite ai N. 1, 2 e 4 dell'articolo 2.

» 2. Abbiamo compiuti in modo soddisfacente gli studi elementari. »

La Commissione ha proposto anzi che i giovani, i quali vogliono entrare come volontari debbono dar prova di avere fatto il corso ginnasiale o il corso delle scuole tecniche corrispondenti.

Abbiamo sentito ieri che il signor Ministro si contenterebbe di molto meno, e qualora quel molto meno dal signor Ministro della Guerra venisse accolto, è evidente che anche la proposta dell'onorevole Senatore Cambray-Digny vi sarebbe inclusa.

Ma affinché il Senato possa formarsi un'idea precisa di ciò che si domanda dal Ministro e dalla Commissione, io credo opportuno di dar lettura delle materie che formano oggetto del corso ginnasiale e delle scuole tecniche. Forse dopo aver sentito questa lettura, sarà facile venire ad un accomodamento, che metta d'accordo tutti i vari dissidenti su questo argomento.

Leggo la legge sull'istruzione pubblica.

« L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studii, mediante i quali si acquista la coltura letteraria e filosofica, che apre l'adito a studii speciali, che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato. »

» Essa è di due gradi, e viene data in stabilimenti separati, quella di primo grado consiste in un corso di 5 anni, quella di secondo grado di 3 anni. »

E qui vi è distinzione fra i ginnasii e licei.

Vi è poi l'istruzione tecnica.

L'istruzione ginnasiale è la seguente (che costituisce l'insegnamento di primo grado):

Lingua latina, greco, istituzione letteraria, aritmetica, geografia, storia nazionale e di antichità latina e greca. Questo costituisce l'insegnamento ginnasiale.

L'insegnamento delle scuole tecniche di primo grado è il seguente:

Lingua italiana, lingua francese, aritmetica, contabilità, gli elementi di algebra e di geometria, disegno, la geografia, e la storia, elementi di storia naturale, fisica e chimica nozioni intorno ai doveri e diritti dei cittadini.

Come vedono, ciò che si domanda per le scuole tecniche è alquanto più ristretto di ciò che si chiede per il ginnasio, però è sufficiente per costituire una istruzione bastante anche a fare un buon Sotto ufficiale ed anche per fare l'Ufficiale.

Ora darò lettura di ciò che si richiede per l'istruzione elementare.

Quest'istruzione è di due gradi, inferiore e superiore. Non mi fermerò sull'inferiore, e passerò a quella superiore.

Quest'istruzione, oltre lo svolgimento della materia del primo grado, comprende le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia, l'esposizione dei fatti più notevoli della Storia nazionale, la cognizione delle scienze fisiche e naturali, applicabili principalmente alle fasi ordinarie della vita, oltre l'aritmetica ed il sistema metrico; per cui vedete, o Signori, che le cose insegnate nell'istruzione primaria superiore han molta analogia con ciò che si richiede per l'istruzione tecnica, e per mio conto particolare (ora non parlo come Relatore della Commissione, ma per conto proprio) quando io avessi giovani che dessero buona prova di sè nell'istruzione primaria superiore, io ne sarei già immensamente soddisfatto.

Permettete, o Signori, che queste cose e queste idee ve le manifesti un uomo il quale, come me, ha insegnato per circa vent'anni nell'università e nelle scuole superiori militari, e che ha qualche esperienza dell'insegnamento.

Quando si è giovani, si ha la smania di insegnare un'immensità di cose agli allievi, e si produce una tal confusione in quelle giovani teste che finiscono collo imparare pochissimo; ma di mano in mano che si va più avanti nella vita, l'esperienza dimostra come si debba restringere l'insegnamento (ritenendo io un gran male quell'ampliarsi che sgraziatamente vediamo farsi per esempio dei programmi delle scuole secondarie) e come poche e scelte esser debbano le cose da insegnarsi perchè possano mettere radici profonde nelle menti della gioventù e produrre quei buoni frutti che non si ottengono che da studii, serii, mentre la molteplicità delle materie leggermente e rapidamente insegnate genera confusione, e le cognizioni superficialmente acquistate spariscono, non appena entrate nel cervello. *(Segni di approvazione.)*

Dunque, o Signori, io sarei di parere (parlo sempre per mio conto, non avendo ancor potuto su di ciò consultare la Commissione) di entrare nelle viste del signor Ministro della Guerra, e di richiedere dai giovani, dei quali ragioniamo, non gli studii tecnici, o ginnasiali, ma semplicemente esami sugli studii primarii superiori, alla condizione però che questi esami siano severi, e che il poco che si domanda ai giovani, essi lo sappiano bene, perchè crediamo che, quantunque limitate, queste cognizioni bastano per fare un uomo, purchè vi sia un po' d'ingegno e di buona volontà.

La Commissione insistendo sopra gli studii ginnasiali o tecnici corrispondenti, io proporrò un emendamento per conto mio.

Vi è il Senatore Cambray-Digny il quale vorrebbe fare distinzione di studii per i giovani meccanici; vi è il signor Ministro il quale vorrebbe contentarsi delle prime nozioni di scrittura e di aritmetica; io vado più in là e domando l'insegnamento superiore elementare.

Credano pure, o Signori, che se tutti gli ufficiali su-

balterni, quelli che vengono dalle file inferiori dell'esercito avessero tutti percorso la carriera delle scuole superiori elementari, sarebbe questo un grande vantaggio per l'esercito; non domandiamo troppo per ora, col tempo si potrà chiedere di più, ma nello stato presente della istruzione in Italia, io credo che il chiedere troppo sarebbe come chiedere nulla.

Ecco, o Signori, la mia proposta che rimetto al giudizio del Senato.

Presidente. Prego il signor Relatore di voler mandare al seggio della Presidenza la proposta che intende di fare a nome proprio.

La parola è al signor Ministro della Guerra.

Ministro della Guerra. Alle ampie spiegazioni date dall'onorevole Relatore della Commissione poco mi rimane da aggiungere.

Dichiaro innanzi tutto che su questo secondo articolo sono pienamente d'accordo colla Commissione, eccezione fatta però dell'alinea relativo agli studii che si vogliono richiedere dai giovani che aspirano all'ammissione al volontariato.

Ho già detto nella tornata precedente quali sarebbero le mie idee in proposito; tuttavia non vi insisto in modo particolare, e se il Senato preferisce di adottare il parere della maggioranza della Commissione, quello cioè di mantenere che, per essere ammessi al volontariato, i giovani debbano aver compiuto il corso di studii ginnasiali o tecnici, ovvero soltanto una parte di essi, io non saprei oppormi, come non mi opporrei neppure quand'anche il Senato intendesse di accettare la proposta dell'onorevole Menabrea, alla quale anzi io mi accosterei di preferenza, anche per non esser poi costretto a stabilire delle speciali eccezioni nel senso di quanto proponeva il Senatore Cambray-Digny.

Ammetterei dunque il principio che tutti i giovani i quali dessero prova, mediante esami, di conoscere perfettamente tutto quanto è stabilito dai programmi ufficiali per le scuole primarie superiori, possano essere accettati volontari senza soldo.

Ciò posto, mi conceda il Senato di porgli sott'occhio quale sarebbe la conseguenza dell'approvazione dell'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Cambray-Digny, perchè cotesti volontari siano passati dalla prima categoria alla seconda senza obbligo di verun pagamento speciale.

Premetto che essendomi presentato al Senato con queste semplici parole: il Governo crede di aver bisogno in caso di guerra di 750,000 uomini, invece dei 550,000 che la legge attuale può somministrare; vi propongo dunque una semplicissima modificazione: prolungare cioè di un anno l'obbligo di servizio della prima categoria, di 4 quello della seconda. È questo un nuovo sacrificio che si richiede alla popolazione, ma è pur forza che si faccia. Questo sacrificio però non è così grave come a prima vista apparisce, inquantochè se noi chiediamo un anno di più alla

prima categoria, in compenso lo assicuriamo che negli ultimi 3 e 4 anni di servizio i soldati di essa categoria invece di essere incorporati, come nel passato, nell'esercito attivo, lo saranno nella milizia provinciale, la quale non è tanto esposta come l'esercito attivo alle fatiche ed ai pericoli della guerra. Alla seconda categoria è vero che domandiamo 4 anni di più di servizio; ma anche a coloro che saranno ascritti a questa noi assicuriamo che, negli ultimi 4 o 5 anni del loro servizio, anche essi saranno ascritti alla milizia provinciale. Questo è quanto chiede il Governo per avere il numero di soldati necessario a salvaguardia della sicurezza e dell'indipendenza del paese. Io credo, ripeto, che se mi fossi limitato a queste parole, forse non avrei incontrato nessuna difficoltà all'approvazione delle mie proposte. Ma, come io diceva ieri, non è solo aumentare la quantità che ci occorre, bensì anche migliorare per quanto fattibile la qualità.

Abbiamo annualmente circa 2500 giovani che si esonerano dal servizio militare parte coll'affrancazione e parte con la surrogazione. Da sè questo non è un piccolo numero; sul complesso però di 8 o 9 classi ascende a 17 o 20 mila uomini. Tuttavia non sarebbe ancora il grande affare, quanto a numero, sul totale dell'Esercito, ma esso ha un'influenza grandissima sulla qualità.

I giovani che si esonerano in cotesta maniera sono certamente i più educati, i più istruiti, quelli che per la maggior levatura dello spirito hanno maggiormente sviluppato il sentimento nazionale.

Gli è un danno gravissimo per l'Esercito di dover rinunciare a quest'ottimo elemento; se non può averlo in tempo di pace, non gli manchi almeno nel tempo di guerra; sarà, se vuoi, un altro sacrificio per una parte della popolazione, ma è necessario. Colla surrogazione e coll'affrancazione, attualmente, si consegue la liberazione assoluta dal servizio militare; noi ora invece domandiamo che l'esonerazione mediante pagamento sia limitata a produrre il passaggio dalla prima alla seconda categoria, affinché cotesti esonerati rimangano a disposizione del Governo per il tempo di guerra. In compenso mentre da parecchi anni il prezzo dell'affrancazione era di 3200 lire, noi prometiamo che la somma per ottenere lo scambio dalla prima alla seconda categoria sarà inferiore a quella ora detta; e se si vuole, possiamo anche stabilire nella legge che non supererà le 2400 lire. E così non solo vi sarà compenso, ma il nuovo modo d'esonerazione come meno costoso, potrà essere adoperato da un maggior numero di giovani. Onde cotesta disposizione può chiamarsi più liberale della prima, dacchè estende maggiormente il favore della liberazione dal servizio in tempo di pace.

Che sia mio proposito quello d'abbassare il prezzo dell'affrancazione, lo si vede chiaramente ed esplicitamente nel progetto di legge che ebbi l'onore di presentarvi per il passaggio mediante pagamento dalla prima alla

seconda categoria e per il riassoldamento con premio.

Con la legge del 1866 al riassoldato si assicurava un soprassoldo e quindi una pensione vitalizia di L. 300 annue; e per fornire siffatto soprassoldo e siffatta pensione bisognava necessariamente che l'affrancato pagasse alla Cassa Militare non meno di L. 3200. Invece colla legge nuova non si accorderà al riassoldato e per ogni riassoldamento che un soprassoldo annuo di L. 180 pel tempo che rimane sotto le armi, e 240 di pensione vitalizia dopo ricevuto il congedo.

Onde occorrerà un minore capitale per produrre questo soprassoldo e questa pensione: e senza dubbio basteranno L. 2400 a vece di 3200.

Se dunque una parte della popolazione (e sarà precisamente la parte eletta e più agiata) dovrà soffrire un sacrificio da questa nuova disposizione, vi troverà un compenso nella minore spesa; ma l'esercito vi guadagnerà in tempo di guerra un eccellente elemento che prima gli sfuggiva; tutte le classi della società vi avranno il loro contingente per la difesa della patria.

Parmi così giustificata la proposta da me fatta ed approvata dalla Commissione di abolire la surrogazione e di limitare l'affrancazione allo scambio dalla 1^a alla 2^a categoria.

Ma se ciò è giustificato, non è meno giustificabile la convenienza di mantenere l'affrancazione limitata, come ora ho detto, quale sorgente delle somme che occorrono per conservare il riassoldamento con premio. E l'emendamento sostenuto dall'onorevole Cambrey-Digny tenderebbe ad inaridire questa sorgente.

Come ha detto egregiamente l'onorevole Senatore Menabrea, la base principale, non è solo la forza, ma la costituzione, l'inquadramento di questa forza. E qui stava forse il difetto principale della legge antica.

Onde la necessità della creazione della milizia provinciale e del suo inquadramento, e conseguentemente la necessità di avere degli ufficiali e dei sotto-ufficiali per comandare questa massa, che sarà di 200 a 250 mila uomini.

Qui v'entra pure la questione di Finanza.

Certamente, se mediante un aumento di 8 a 10 milioni al bilancio della guerra, si potessero in tempo di pace tenere in servizio i 4 mila ufficiali di cui si ha bisogno per queste milizie, nulla vi sarebbe di meglio; e non richiederei i volontari senza soldo, e neppure ne avrei parlato in questa legge.

Ma le finanze dello Stato, già l'ho detto ieri, non sono in grado di sopportare questa spesa, epperò bisogna provvedere con un ripiego; e questo ripiego, a similitudine di quanto si pratica da molti anni in altri paesi, lo abbiamo ideato nei volontari senza soldo.

Per noi dunque la creazione di questi volontari non è per favorire la popolazione, per facilitarle di esonerarsi da una parte dell'obbligo al servizio militare; attesochè questa facilitazione è già accordata conservando l'affrancazione e riducendone il prezzo. La istituzione dei volontari per noi, non è che un modo di

procurarsi dei buoni ufficiali e sott'ufficiali per il tempo di guerra, sia per la milizia provinciale, sia per la riserva di reclutamento o di rinforzo.

Sembra però che l'onorevole Senatore Cambray Digny non la intenda in questo modo, ma creda che l'istituzione dei volontari debba invece produrre un nuovo beneficio per la popolazione, e che questo beneficio debba farsi. In questi termini la questione si sposta, come osservava l'onorevole Senatore Menabrea. Se convenga estendere le facilitazioni, le esonerazioni, questa è un'altra questione, sulla quale si potrà tornare un'altra volta; è questione sociale di rilievo, la quale riguarda però un'altra parte fondamentale della legge organica sul reclutamento, che ora non intendiamo mutare, ma solamente modificare in qualche parte e per quanto ci è indispensabile.

Posto adunque bene in sodo come, introducendosi in questa legge il sistema di volontari senza soldo, non s'intenda già di sostituire o di aggiungere all'attuale un nuovo modo di esonerazione dal servizio militare, ma soltanto di introdurre una modificazione resa necessaria per la costituzione della milizia provinciale, io non potrei acconsentire alle proposte del signor Senatore Cambray Digny.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny teme, mantenendo la legge nei termini in cui è ora espressa, pochissimi saranno gli aspiranti al volontariato di un anno.

Io non condivido questi suoi timori, sono d'avviso che in vece dei volontari ne avremo a sufficienza; e per me ne avrò a sufficienza quando se ne presentino dai 500 ai 600 all'anno.

Se si ammettesse invece la proposta dell'onorevole Cambray-Digny, quella cioè di usare maggiore larghezza onde assicurarci un numero maggiore di aspiranti al volontariato, ne verrebbe di conseguenza che l'affrancazione sparirebbe interamente, e con essa verrebbe a cessare ogni introito per le finanze dello Stato; quindi si renderebbero pure impossibili i riassoldamenti con premio dei sott'ufficiali e dei carabinieri.

Ora per noi, non è chi non veggia, come sia questione vitale il conservare all'esercito codesto elemento di buoni sott'ufficiali e di carabinieri. Ed il mezzo che mancherà certamente qualora venisse ad estinguersi la risorsa dell'affrancazione, a meno che non vi si potesse supplire con inscrivere in bilancio una spesa dagli 8 ai 10 milioni, che a tanto ascende in media la somma che si ricava dalle affrancazioni.

E siccome lo stato attuale delle nostre finanze non ci consentirebbe un tale aggravio, come già ho detto più volte, nè vorrebbe forse in ogni caso accettarlo il Parlamento, perciò io pregherei il Senato a non volere accogliere la proposta fatta dal Senatore Cambray Digny nel senso che il volontario dopo un anno di servizio sia dispensato da ogni altro obbligo di leva e senz'altro onere imperocchè gli effetti ne sarebbero quelli appunto che furono da me più sopra enunciati, vale a

dire si distruggerebbe interamente il principio dell'affrancazione con pagamento, e si renderebbe impossibile la conservazione nell'esercito di buoni sott'ufficiali e proventi carabinieri.

Il generale Pastore ha poi rammentato come io stesso dichiarassi in quest'Aula, in principio di questa discussione, che in Austria non si è troppo contenti di cotesti volontari. Ricordo quella dichiarazione e ripeto ora essere un fatto reale quello da me accennato; ma è appunto dopo avere ben studiato le conseguenze di tale fatto che mi sono più che mai indotto a mantenere il premio che devono pagare i volontari per essere esonerati dal servizio di prima categoria.

In Austria si sono troppo largamente favoriti questi volontari, precisamente come desidererebbe l'onorevole Senatore Cambray Digny. Convieni d'altro canto avvertire che in Austria si è anche contemporaneamente soppresso il principio dell'affrancazione e della surrogazione, cioè più non resta colà altro mezzo per liberarsi dal servizio militare in tempo di pace, che quello del volontariato; ma avendolo di troppo favorito, ne avviene che eccessivo sia il numero degli ammessi nell'esercito a prestare tal sorta di servizio, e non pochi siano gli inconvenienti che se ne lamentano.

Limitando da noi invece, nel modo che è proposto colla presente legge, l'ammissione di questi volontari, saranno evitati gli inconvenienti temuti dal generale Pastore, imperocchè essi volontari saranno generalmente aggregati ed istruiti presso i distretti militari, ed i Corpi attivi non verranno così a risentirne alcuna delle conseguenze, che derivar possano da siffatta innovazione.

Io rinnovo impertanto la preghiera al Senato di non voler accettare questa parte dell'emendamento dell'onorevole Senatore Cambray Digny, al quale mi accosto poi in massima, come già dissi, per ciò che è delle altre parti della sua proposta.

Presidente. L'onorevole Menabrea ha fatto pervenire alla Presidenza il seguente emendamento, al numero 3 dell'articolo in discussione: « Dimostrare con apposito esame di aver fatto con successo gli studi completi nelle scuole elementari superiori. »
Senatore Menabrea, Rel. Io intendo che qualora venisse accettato quest'emendamento, non si voterebbe più quello dell'onorevole Cambray Digny perchè si trova compreso in questo che io propongo.

Senatore Cambray-Digny Domando la parola.

Presidente. Ella ha la parola, e la pregherei di voler dichiarare se insiste nella terza sua proposta, dopo la dichiarazione del signor Ministro di non voler ad essa aderire.

Senatore Cambray-Digny. Io capisco che, una volta adottata la proposta dell'onorevole Menabrea, siccome nel mio emendamento io proponevo la condizione che i giovani avessero compiuti in modo soddisfacente gli studi elementari, vale a dire che avessero percorso anche la quarta elementare, io capisco,

dico, che tutti questi giovani che io volevo ammettere eccezionalmente, sieno compresi nel disposto dell'articolo 2, e convengo che il mio secondo emendamento non ha più ragion d'essere.

In quanto al terzo io ho pregato il signor Ministro di avere la gentilezza di farmi una dichiarazione. Egli me l'ha fatta, ma soltanto per la parte negativa. Io domandava che si provvedesse nel Regolamento generale che sarà fatto per tutta la legge, allo sviluppo dei concetti che sono compresi in questi articoli relativi ai volontari.

È vero che l'onorevole Senatore Menabrea ha detto che ai termini dello Statuto, il Ministero ha diritto di fare un Regolamento; ma diritto veramente non vuole dire obbligo, ed io desiderava che vi fosse quest'obbligo.

Non pretendo e non insisterò perchè sia messo quest'obbligo nella legge, ma bramerei una dichiarazione del sig. Ministro, che farà cioè studiare la questione e che per quanto occorrerà, inserirà nel Regolamento le norme per l'applicazione di questi articoli.

Quante alla risposta negativa che mi ha dato, io non insisterò ulteriormente; credo però che non sarà lontano il tempo in cui torneremo sopra questa questione, e sarà riconosciuta la necessità di favorire l'industria, e le professioni produttive più di quello che non si faccia con la presente legge. Solamente a questo proposito sento il bisogno di aggiungere qualche parola.

L'onorevole Relatore, forse d'intelligenza coll'onorevole signor Ministro (almeno mi è parso che il signor Ministro abbia con qualche cenno fatto travedere la stessa idea), ha detto che questo si rimanderebbe ad un'altra legge, ad una legge sulle esenzioni: colla quale si porrà rimedio agli inconvenienti che dal presente progetto potessero nascere.

Io, per dire la verità, non sono molto amico delle promesse di nuove leggi: so quello che accade a questo riguardo.

Un Ministro fa la promessa: poi il tempo passa, i Ministri si succedono l'uno all'altro, e non se ne parla più; intanto si è fatta la legge gravosa, la legge dannosa, e la legge che deve rimediare non viene mai: in conseguenza io non chiedo questa promessa, e se il Ministero la volesse fare, quanto a me non l'accetterei.

Persisto adunque in quelle modificazioni che ora si riducono ad una sola, che mi pare semplicissima sul secondo articolo da me proposto, sulla quale ho già parlato abbastanza, ed abbastanza tediato gli onorevoli miei colleghi.

Presidente. Quando l'emendamento proposto dal Senatore Menabrea fosse votato, ella dunque abbandonerebbe i due articoli di aggiunta da lei proposti?

Senatore Cambray-Digny. Precisamente.

Presidente. La parola è al Senatore Di Pettinengo.

Senatore Pastore. Domando la parola per una dichiarazione.

Presidente. Parlerà dopo il Senatore Di Pettinengo, salvo che credesse che la dichiarazione che intende di fare potesse giovare a ciò che deve dire il Senatore Di Pettinengo.

Senatore Pastore. No, no.

Presidente. Allora la parola è al Senatore Di Pettinengo.

Senatore Di Pettinengo. Io non vorrei certo attentarmi a combattere l'onorevole Menabrea, il quale è per gli studi fatti e per la gran parte che ha sempre avuto nella pubblica istruzione, è certamente in grado di pronunciare meglio di me, se non fossi mosso da una profonda convinzione che mi spinge a parlare sopra la presente questione.

Io prego il Senato di voler tener conto dell'alternativa che si è manifestata tra il sig. Ministro ed il Relatore. L'onorevole Menabrea respinge in un modo assoluto la proposta del progetto della Commissione, mentre che il signor Ministro annuisce soltanto per condiscendenza a questa proposta, senza annettervi una grande importanza, accettando anche quella della Commissione, qualora venisse adottata dal Senato.

Io pregherei pertanto il Senato di considerare la necessità di promuovere l'istruzione; e siccome lo studio è pur anche un termometro della educazione ricevuta, io credo che, per le fatte dichiarazioni, se questi volontari debbono poi occupare i posti di ufficiali e di sott'ufficiali, sia di somma convenienza che essi abbiano già dato prova di essere in grado di fare quegli studi ulteriori delle materie ai quali devono essere assoggettati dopo l'anno di volontariato.

Che se essi sono ammessi in principio colle sole cognizioni delle scuole elementari, non possono dar garanzia di essere al fine dell'anno in grado di subire esami di ufficiale secondo un programma, che non potrà essere tanto superficiale.

Per queste ragioni io pregherei tanto l'onorevole Relatore quanto il signor Ministro della Guerra di voler mantenere la redazione tal quale sta scritta nel progetto di legge, che è stato presentato dalla Commissione.

L'onorevole nostro Relatore propone un esame speciale e nemmeno dato dall'Istruzione pubblica, ragione per cui non potrà essere nemmeno una uguale misura cui vadano soggetti gli altri giovani non aspiranti al volontariato militare. Per mio conto non amo gli esami speciali, ossia dati in commissioni speciali, non dati forse con uguale misura e da persone veramente intelligenti e perite in affari di esami.

Fo voti che le belle idee manifestate dall'onorevole Senatore Menabrea, il quale fu già splendore dell'Università di Torino, siano realizzate, e possono produrre veramente quel bene che egli desidera e che noi tutti desideriamo a vantaggio dell'istruzione generale del paese.

Presidente. Se ella inten le presentare una modificazione all'emendamento Menabrea per quanto riguarda gli esami, lo può fare, perchè questo emendamento sarà posto ai voti prima della disposizioni relative dell'articolo.

L'emendamento Menabrea dice « dimostrare con appositi esami ecc. »

Senatore Di Pettinengo. Mi permetto di far osservare che al numero terzo dell'art. 2 è detto :

« Dimostrare con attestati legali o con apposito esame di aver fatto con successo gli studi completi delle scuole ginnasiali o tecniche corrispondenti. »

Dunque io manterrei quest'articolo tal quale è concepito.

Presidente. Le faccio osservare che alle disposizioni dell'articolo è stato presentato un emendamento; cioè quello dell'onorevole Senatore Menabrea. Se l'emendamento Menabrea venisse accettato, ella non avrebbe più modo di fare una nuova proposta. Per questo mi permetto d'invitarla a dichiarare se ella intenda, subordinatamente al primo emendamento, di proporre direi un sotto-emendamento alla proposta Menabrea.

Senatore Di Pettinengo. Mi permetta l'onorevole sig. Presidente di osservare che l'articolo più largo, se viene adottato, dovrebbe già escludere l'articolo restrittivo.

Presidente. L'emendamento verrà posto ai voti prima dell'articolo.

La parola è al Senatore Pastore.

Senatore Pastore. Ho domandato la parola per fare una dichiarazione.

Da quanto ebbi l'onore di dire al Senato, il Senato stesso avrà compreso che io voterò contro l'istituzione del volontariato di favore. Ma qualora questo voto non sia diviso dai miei Colleghi, qualora il Senato approvi questa nuova istituzione, allora io mi accosto al parere della maggioranza della Commissione, e voterò con i miei colleghi tutti gli articoli che furono proposti dalla maggioranza stessa. Io mi unisco anche al mio collega Senatore Di Pettinengo votando il numero 3 dell'articolo secondo, perchè io pure sono persuaso che per aver dei buoni ufficiali, questi studi che si richiedono dai volontari, sono il mezzo più sicuro, più necessario a compiere quel grado d'educazione opportuno, e perchè sono persuaso che per avere dei buoni ufficiali atti a comandare la milizia provinciale è necessario che possano avere un certo prestigio, una certa autorità su tutti i loro subalterni.

Ciò detto, io credo di dover domandare all'onorevole Presidente la divisione della votazione.

Presidente. Questa è di diritto, e si farà a suo tempo.

La parola è all'on. Relatore della Commissione.

Senatore Menabrea, Relatore. Se l'emendamento che ebbi l'onore di sottoporre al Senato avesse per risultato di escludere dal volontariato militare i giovani

che hanno fatto le scuole ginnasiali e anche le scuole superiori, io credo che tutto il ragionamento del Senatore Di Pettinengo sarebbe perfettamente giusto. Ma io faccio osservare che nulla impedisce ai giovani che hanno fatto il loro corso ginnasiale, ed anche il corso liceale, di potersi presentare per essere volontari, come pure non credo che si debba giudicare dell'istruzione che dovranno avere gli ufficiali della milizia provinciale da ciò che si richiede da essi come volontari. In fatto il Senato deve ricordarsi che vi è un articolo il quale prescrive che i volontari, i quali vogliono diventare ufficiali nelle milizie provinciali debbono, oltre la prova a darsi della loro idoneità, dopo un anno di servizio, subire un esame speciale per essere ammessi ufficiali.

Ora, in questo esame speciale si potranno richiedere da essi cognizioni letteraria più ampie e più estese di quelle che si richiedono nelle scuole elementari superiori, per cui, come ben vede il Senato, l'una cosa non esclude l'altra; ma intanto siccome i giovani volontari non debbono soltanto diventare tutti ufficiali, ma una parte per necessità dovrà contentarsi di essere sott'ufficiali nelle milizie provinciali, io credo che sarebbe già un gran vantaggio, che i sott'ufficiali di dette milizie avessero tutte le cognizioni che si acquistano nelle scuole primarie superiori; ed è in questo senso che io ho proposto il mio emendamento, il quale provvede a tutte le esigenze per avere giovani sufficientemente istruiti; in primo luogo per metterli nella seconda categoria o nelle classi di riserva, ed in secondo luogo per farne sott'ufficiali nelle milizie provinciali, aprendo ad un tempo la via a coloro che, avendo maggiori cognizioni, possono aspirare a diventare ufficiali. Per questi ultimi, se si vogliono ufficiali più istruiti, si potranno prescrivere negli esami di ammissione a questo grado, cognizioni letterarie maggiori ancora di quelle proposte nel mio emendamento, mentre invece quelle proposte ora sono più che sufficienti per fare dei buoni sott'ufficiali.

Che cosa succederà, o Signori, se noi chiediamo di troppo? Succederà che avremo pochi volontari, ed allora ne verrà la difficoltà, che non solo non avremo gli ufficiali, ma non avremo forse nemmeno quei giovani, i quali, avendo un'istruzione discreta, potrebbero tenersi paghi del modesto grado di sott'ufficiale nella milizia; e questo è il motivo per cui raccomando al Senato la mia proposta.

Senatore Amari, Prof. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Chiesi.

Senatore Chiesi. Ho chiesto la parola perchè vorrei permettermi di fare un'osservazione all'onorevole Senatore Di Pettinengo ed alla maggioranza della Commissione, che sostiene il n° 3 dell'art. 2, dal quale si richiedono attestati legali che comprovino aver fatto con successo gli studi completi delle scuole ginnasiali o tecniche. Io osservo che nelle scuole ginnasiali questi giovani devono studiare il greco ed il latino a mente

dell'attuale ordinamento; ora in non so quanto possa essere necessaria la conoscenza del greco e del latino per avere dei buoni ufficiali; per cui sottopongo questa mia osservazione all'onorevole Commissione, perchè vegga se sia il caso di insistere sul numero 3 dell'articolo in discussione.

Senatore Di Pettinengo. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Pettinengo.

Senatore Di Pettinengo. Se vuol dar prima la parola al Senatore Amari, io parlerò dopo.

Presidente. La parola è al Senatore Amari.

Senatore Amari, Prof. Io comprenderei benissimo la difficoltà sollevata dall'onorevole Senatore Chiesi se nella proposta della Commissione si trattasse soltanto di compiere gli studi ginnasiali. Ma dopo queste ultime parole nella proposta si legge « o di scuole tecniche. » Ora gli studi delle scuole tecniche non richiedono nè greco nè latino.

Io sarei in principio per la proposta della Commissione piuttosto che per quella dell'onorevole Menabrea; ma mi rimuove da questo partito una considerazione.

Il signor Ministro della Guerra vi ha spiegato come l'istituzione dei volontari è destinata a preparare buoni ufficiali ed anche bassi-ufficiali.

Ora, avuto riguardo al basso livello attuale degli studi secondari appo noi, ci sarebbe da temere che, quando rigorosamente si richiedesse l'esame ginnasiale, oppure la licenza della scuola tecnica, fosse per mancare quel numero di volontari che potrebbero soddisfare ai bisogni dell'esercito esposti dal Ministro della Guerra. Io perciò, per questa sola considerazione, sarei disposto ad accettare la proposta dell'onorevole Menabrea, ma ad una condizione, cioè che gli esami siano fatti col massimo rigore sulla materia designata dalla legge sull'istruzione pubblica per l'insegnamento elementare superiore. Io vorrei che gli esami fossero fatti non solamente con rigore, ma da Commissioni designate dal Ministro della Guerra, perchè è duopo di evitare con ogni studio che il resultamento sia abbandonato alle influenze locali ed alla inevitabile disuguaglianza di misura che seguirebbe nei giudizi, ove fossero affidati alle Autorità scolastiche delle varie provincie. Io non temo cosiffatti inconvenienti quando l'esame si affidi a poche Commissioni scelte dal Ministro della Guerra e regolate dai programmi ch'ei accia compilare.

Pertanto con cosiffatte condizioni io accetterei l'emendamento dell'onorevole Menabrea.

Presidente. Il Senatore Di Pettinengo intende aggiungere qualche cosa?

Senatore Di Pettinengo. Io mi confermo sempre più nella mia idea che le persone le quali volessero percorrere un corso di studi e dar prova di essera in grado di divenire ufficiali a 20 o 21 anni, ed abbiano soltanto fatto il corso elementare, darrebbero poca ga-

ranza di sè, e non si raggiungerebbe lo scopo che si prefigge la legge. Quindi io persisto nella mia idea.

Senatore Poggi. Domando la parola.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Ho domandato la parola per aggiungere qualche cosa in appoggio all'emendamento dell'onorevole Menabrea.

Dirò prima di tutto che nella proposta della maggioranza della Commissione vi è una incongruenza, perchè negli studi ginnasiali si richiede un corso di 8 anni; essi ordinariamente cominciano all'età di 10 anni e si terminano a 18.

Se si tenesse ferma questa condizione, non sarebbe più possibile per i giovani che attendono agli studi ginnasiali, aspirare al volontariato a 17 anni; ma bisognerebbe che aspettassero almeno ai 19 anni od ai 20, mentre, secondo la legge, questo arruolamento è aperto dai 17 ai 21 anni.

Non trovo poi giusta la parificazione tra gli studi ginnasiali che si richiedono completi e quelli delle scuole tecniche, perchè gli studi delle scuole tecniche sono gli studi inferiori che si fanno prima di entrare negli istituti tecnici e non sono che di 4 anni.

Ora, se bastano 4 anni di studi tecnici, non so perchè se ne pretendano 8 di studi ginnasiali, nei quali è compreso anche il greco ed il latino.

Bisognerebbe per lo meno ridurre a 4 anni anche gli studi ginnasiali, e così parificare i due corsi di studi.

Avvertirò poi che la legge non dà diritto assoluto ai volontari di essere fatti ufficiali. La legge dice: *possono essere nominati ufficiali*, previo un esame, e questo dimostra che quand'anche si presentino al volontariato ancora digiuni di studi sufficienti per un ufficiale, ciò che non impedirà che non possano aspirarvi più tardi.

Vuol dire che se non continueranno gli studi, non progrediranno oltre, e rimarranno sott'ufficiali, oppure soldati comuni della milizia provinciale; ma non per questo si deve interdire di profittare di questa innovazione anche a chi non è ancora avanzato negli studi della istruzione secondaria.

Io quindi appoggerei vivamente la proposta dell'onorevole Menabrea, perchè mi pare che essa risponda allo scopo che si è avuto in mira col volontariato, e perchè non preclude l'adito a studi ulteriori.

Raccomanderei poi più specialmente le savissime osservazioni fatte dall'onorevole Menabrea sopra la gran farragine di materie disperate che formano soggetto dell'odierno insegnamento, e che più volte io stesso ho censurato.

Vorrei che le osservazioni di una persona così competente fossero a lungo meditate da tutti i Ministri di pubblica istruzione, passati, presenti e futuri; le raccomanderei anche al presente Ministro della Guerra

per i nuovi programmi degli studi da compilarsi per gli esami dei concorrenti agli istituti militari.

Presidente. Spetta la parola al Senatore Lauzi.

Senatore Lauzi. Dopo le cose dette dall'onorevole Senatore Poggi, rinunzio alla parola per non prolungare più oltre la discussione.

Presidente. Allora dichiaro chiusa la discussione dell'articolo 2° che è diventato articolo 1° per essere stato l'articolo 1° rinviato ad altra sede della legge. Occorre adesso di procedere alla votazione delle diverse proposte che abbiamo.

In questo momento l'onorevole Senatore Menabrea trasmette alla Presidenza una proposta di semplice modificazione di dettato al num. 1 dell'articolo in discussione.

La proposta è del tenore seguente:

« Avere oltrepassato il 17° anno di età, ma non essere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva. »

Se non ci sono osservazioni a questo riguardo, io riterrò il dettato di cui ora ho dato lettura come surrogato al numero 1 dell'articolo. L'onorevole Ministro della Guerra non ha difficoltà di accettare questo dettato?

Ministro della Guerra. Accetto.

Presidente. Le diverse proposte fatte intorno a questo articolo cadono singolarmente sulle ultime parti dell'articolo stesso, vale a dire sul numero 3 che riguarda il grado di studio che si richiede dal volontario e sull'ultimo capoverso che riguarda le conseguenze e gli effetti del volontariato. Le prime parti dell'articolo non furono oppugnate, quindi io credo che si possa procedere subito alla votazione di queste, poi si voteranno quelle che hanno dato motivo ad opposizione.

Leggo le parti dell'articolo che non sono state oppugnate.

Articolo 2, che diviene 1:

« Oltre gli arruolamenti volontari, consentiti dal Titolo III della legge organica 20 marzo 1854, è ammesso uno speciale arruolamento volontario per una ferma di un anno per i giovani regnicoli che desiderano istruirsi nelle armi.

» Siffatto arruolamento può essere contratto nei vari Corpi delle armi di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e negli zappatori del genio.

» Per essere ammesso a quest'arruolamento speciale, il giovane deve soddisfare alle condizioni 2^a, 3^a, 5^a, 8^a dell'articolo 150 della precitata legge organica, ed inoltre alle seguenti:

» 1° Aver oltrepassato il 17° anno di età, ma non essere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva. »

Mi arresto a questo punto per chiedere all'onorevole De Gori se insista nella sua modificazione relativa all'età, avvertendolo però che qualora v'insistesse, converrebbe che cogliesse l'occasione di fare qui una

proposta, perchè dopo la votazione di questa parte dell'articolo, comprende benissimo che la sua proposta sarebbe pregiudicata.

Senatore De Gori. Colla legge organica 20 marzo 1864 essendo ammesso il volontariato a 15 anni, mi acconcio a questa disposizione che è quella che regola questa materia.

Presidente. Così anche questa parte di articolo rimane senza opposizione.

Do lettura del numero 2.

« Sottoporsi del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, ed anche alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intende arruolarsi nell'arma di cavalleria. »

Qui si arresta quella parte dell'articolo che non è oppugnata; la metto ai voti: coloro che approvano questa parte di articolo si compiacciano di alzarsi.

(Approvato.)

Il numero 3 è così concepito:

« 3. Dimostrare con attestati legali o con apposito esame di aver fatto con successo gli studi completi delle scuole ginnasiali, o tecniche corrispondenti. »

Questa è la proposta mantenuta dalla Commissione: l'onorevole Menabrea vi surroga quest'emendamento:

« Dimostrare con appositi esami di aver fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori. »

Senatore Amari, Prof. Ho già fatto osservare che avrei ammesso quest'emendamento nel solo caso che si stabilisse un modo speciale per l'esame, vale a dire che si dicesse: « gli esami disposti dal Ministro della Guerra. »

Presidente. Se ella fa una proposta, la trasmetta al Banco della Presidenza.

L'onorevole Senatore Amari propone di introdurre nell'emendamento Menabrea, la seguente modificazione: alle parole « con appositi esami, » egli sostituisce le seguenti, « e con esami disposti dal Ministro della Guerra. »

Senatore Amari, Prof. Io non avevo presente il testo dell'emendamento Menabrea, e perciò ho dimenticata la parola *con appositi esami*.

Presidente. Mi pare che potrebbe contentarsi di aggiungere le parole: *disposti dal Ministro della Guerra*.

L'onorevole Menabrea accetta questa aggiunta?

Senatore Menabrea, Relatore. Accetto.

Presidente. Il Ministro accetta?

Ministro della Guerra. Accetto.

Presidente. Ecco dunque l'emendamento combinato tra l'onorevole Menabrea e l'onorevole Amari.

« Dimostrare con appositi esami disposti dal Ministro della Guerra, di aver fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori. »

Chi lo approva si alzi.

(Approvato.)

Passiamo al n.° 4 che non è stato oppugnato da nes-

suno; esso è così concepito: « comprovare la buona condotta con attestati legali. »

Senatore Pastore. Domando la parola.

Presidente. La discussione è chiusa, io potrò accordarle la parola soltanto se intende parlare relativamente alla votazione.

Senatore Pastore. Mi pare che l'ultimo capoverso non sia stato discusso.

Presidente. Perdoni; ho dichiarato chiusa la discussione sull'intero articolo.

Senatore Pastore. Mi conceda soltanto di fare una osservazione.

Presidente. Domanderò al Senato, se lo consente.

(Voci. Parli, parli!)

Ella ha la parola.

Senatore Pastore. Nell'ultimo capoverso è detto: « Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva o non conferiscono al fratello il diritto di esenzione dal servizio militare; » ma non vi si aggiunge che nel caso in cui, dopo essersi arruolati come volontari, non possano pagare il premio d'affrancazione oppure che non subiscano l'esame, il servizio da loro prestato dev'essere computato a sconto del proprio obbligo di leva.

Presidente. Scusi, ma questo non ha che fare col n. 4. S'ella vuol fare una proposta, la formoli e la mandi al banco della Presidenza, ch'è sarà posta ai voti a suo tempo.

Pongo ora a partito il n. 4.

« Comprovare la buona condotta con attestati legali. »

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Senatore Pastore. Allora mi riserbo di fare la relativa proposta quando verrà in discussione l'art. 6.

Presidente. Rimane l'ultimo capoverso del tenore seguente:

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare. »

L'onorevole Cambray-Digny propone di sostituire a questo capoverso il seguente: « Questi volontari non conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare. »

In questa parte, come il Senato sa, l'onorevole Cambray-Digny è di accordo colla Commissione.

Viene l'altro capoverso: « Compiuta la ferma di un anno, passano di pieno diritto nella 2ª categoria quando abbiano dato prova di sufficiente istruzione. »

Quindi l'ultimo capoverso:

« Sono esonerati da ogni obbligo di leva. »

Per l'ordine della votazione io porrò a partito le due ultime parti di questa proposta; la prima la sospenderò, poichè essendo comune alla Commissione e al Senatore Digny, verrà posta da ultimo ai voti, colla proposta della Commissione, se non sarà approvata quella del Senatore Digny, o con quella del Se-

natore Digny, se la sua proposta sarà dal Senato adottata.

Pongo adunque ai voti la 2ª parte, la rileggo.

(Vedi sopra)

Coloro che approvano questa parte della proposta del Senatore Digny vogliono alzarsi.

(Non è approvata.)

Domando al Senatore Digny se, stante il rigetto di questa parte della sua proposta, intende di insistere sulle rimanenti.

Senatore Cambray Digny. Naturalmente no.

Presidente. Rimane adunque inutile di porre ai voti la prima parte della proposta Digny, perchè come ho detto, in questa parte conviene colla Commissione.

Pongo quindi ai voti la proposta della Commissione a cui si farà poi l'aggiunta proposta dalla Commissione stessa.

Il capoverso della Commissione l'ho già letto.

(Vedi sopra)

Chi intende di approvare questo capoverso, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Leggo l'aggiunta che la Commissione propone di fare all'articolo.

« Per i volontari contemplati nel presente articolo e che seguono i corsi universitari o quelli delle scuole tecniche e commerciali superiori, la loro chiamata sotto le armi potrà essere ritardata sino al venticinquesimo anno d'età, purchè però essi paghino anticipatamente il prezzo di affrancazione stabilito per i volontari senza soldo. »

Chi approva quest'aggiunta, voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'intero articolo, che mi dispenserò di leggere, se il Senato non lo crede necessario.

Chi approva l'intero articolo 2, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Passiamo alla discussione dell'art. 3. Ne do lettura.

« Sono abrogati i vari modi d'esonerazione dal servizio militare, concessi dal Capo 3º, Titolo II della legge organica 20 marzo 1854, ad eccezione della surrogazione di fratello e dell'affrancazione nei termini dell'articolo seguente. »

È aperta la discussione su quest'articolo.

Senatore Cambray Digny. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

Presidente. Perdoni: trovo iscritto in primo luogo per parlare su di questo articolo il Senatore Pastore, quindi debbo dare a lui la parola.

Senatore Pastore. Se è per una sola dichiarazione, cedo la parola all'onorevole Cambray-Digny.

Presidente. In tal caso accedo la parola al Senatore Digny.

Senatore Cambray Digny. Siccome io aveva sempre ritenuto che il volontariato dovesse essere il succedaneo alla abolizione dei diversi modi di esenzione dal servizio militare, così non essendo stato ammesso

il volontariato con quelle forme che io credeva solo capaci di farlo riuscire come rimedio a questa abolizione, dichiaro che voterò contro l'abolizione delle surrogazioni e delle affrancazioni.

Presidente. La parola è al Senatore Pastore.

Senatore Pastore. Adempio all'impegno assunto nelle precedenti tornate d'impugnare altresì questo articolo 3 della legge, e nel farlo non posso a meno di dichiarare che sono dolentissimo di trovarmi, sopra punti cotanto importanti, discorde dall'onorevole Ministro della Guerra, imperocchè avendolo avuto durante parecchi anni per compagno d'armi e collaboratore, ebbi campo di conoscere ed apprezzare le eminenti doti di mente e di carattere che lo distinguono, ed avrei quindi desiderato di trovarmi sempre d'accordo con lui.

Sono persuaso tuttavia che farei ingiuria alla schiettezza del suo carattere, non che alla rettitudine dei suoi giudizi se, per timore di spiacergli, mi astenessi dal manifestare e difendere in quest'aula le mie convinzioni.

Nella Relazione ministeriale premessa al progetto di legge è detto che l'abrogazione della surrogazione ordinaria e dello scambio di numero venne proposta in omaggio al sacrosanto principio d'uguaglianza di tutti i cittadini nanti quello che suolsi chiamare *tributo di sangue*, e che pare al Ministro doversi chiamare piuttosto *tributo d'onore*.

Chiedo scusa all'onorevole Ministro se lo contraddico; ma a me pare che, volendo chiamare le cose col loro vero nome, codesto tributo dovrebbe denominarsi *imposta d'uomini*, pagabili in natura, vale a dire con uomini, ed ammessa codesta esatta definizione, scompaiono gli equivoci, e si fa manifesto che il sacrosanto principio d'uguaglianza non è punto vulnerato nel permettere che, in tempo di pace, un giovane si faccia sostituire nel servizio militare da un altro giovane riconosciuto altrettanto e forse più idoneo di lui.

È dal 1815 che la surrogazione militare venne abolita in Prussia, ma negli altri paesi non vi si era mai pensato.

Nel 1848, discutendosi in Francia la nuova costituzione, alcuni oratori della così detta Montagna domandarono, come già dissi, l'abolizione della surrogazione tanto nell'esercito come nella Guardia Nazionale, ma tale novità venne tosto impugnata da valenti oratori e fu rigettata a gran maggioranza.

Quando si discusse dal nostro Parlamento la legge di leva del 1854, non so se qualche voce solitaria si sia elevata nella Camera dei Deputati, ma non in Senato, contro la surrogazione ordinaria, e questa vi fu mantenuta senza opposizione. Ma dopo Sadowa, e più ancora dopo Séjan, tutto vollero vedere nel servizio obbligatorio uno dei fattori delle vittorie dei Prussiani: si mise innanzi il principio d'uguaglianza, si disse sopra tutti i tuoni ch'esso era violato dalla

surrogazione militare, e se ne domandò l'abrogazione.

Io credo all'opposto che codesta sostituzione sia di diritto positivo ed universale quanto le altre tutte ammesse dalla società civile, e che ne costituiscono la legge fondamentale. Se mi è lecito far lavorare da un altro per me il campo che ci somministra il pane quotidiano, se posso far scendere un altro per me nelle viscere della terra per estrarne quel prezioso combustibile che serve ad illuminare le nostre case e le nostre città, ed a farci divorare lo spazio sopra due regoli di ferro, perchè non mi sarà permesso farmi sostituire da un altro, *in tempo di pace*, nel servizio militare? Non è onoranda sopra tutta la condizione del coltivatore? Non è piena di pericoli e molto miseranda la vita del minatore? Eppure qual legge ci vieta di farci supplire in quelle dure ma necessarie fatiche al prezzo di meschinissima mercede?

Ho detto che la sostituzione debba essere limitata al tempo di pace, perchè non ammetto che in tempo di guerra il giovane capace di portare un'arma possa ricusarsi al dovere di accorrere in difesa del proprio paese.

Contentatevi adunque di dire che la surrogazione ordinaria fa passare il surrogante dalla prima alla seconda categoria, e così non lo dispensa dal servizio militare se non in tempo di pace, e sarà allontanato ogni timore che tale mezzo di limitata esonerazione possa offendere il principio d'uguaglianza. Il progetto ministeriale ammesso dalla Commissione mantiene all'articolo 5 l'affrancazione, e sarebbe illogico per non dire assurdo abrogare la surrogazione ordinaria e mantenerle poi l'affrancazione ottenuta versando una somma nelle mani del Governo.

Notate di più che sono due modi di esonerazione che si completano e suppliscono l'uno con l'altro, e se vorrete abrogare la surrogazione, può avvenire che manchi affatto il mezzo di esonerarsi, imperocchè l'affrancazione quando venga conservata, dovendo essere contenuta entro certi limiti di pareggio coi riassoldamenti può accadere, dico, che più non possa essere concessa a chi ne abbisogna e ne faccia domanda.

A questo riguardo sento il dovere di aggiungere qualche spiegazione per farmi comprendere da chi non è familiare colle discipline militari.

L'affrancazione dal militare servizio, quale venne savamente temperata e modificata in questo progetto di legge, o sarà abrogata, o sarà mantenuta. Se venisse abrogata, com'io lo desidero, è evidente che non vi sarebbe più mezzo di esimersi dal servizio militare in tempo di pace se si abrogasse contemporaneamente anche la surrogazione, ed allora si dovrebbero di necessità adottare quei temperamenti ed altri ancora che sono adottati in Prussia, e sono tali e tanti da rendere il servizio obbligatorio una vera illusione, come potete vedere dall'allegato G.

Se all'incontro sarà conservata l'affrancazione, come

la domanda l'onorevole signor Ministro, è indubitato che se si dovranno imporre certi limiti che non si potranno oltrepassare, in determinato rapporto, cioè tra il numero degli affrancati e quello dei riassoldati, ed allorchè quest'ultimo si troverà deficiente, al di sotto cioè dei limiti tollerati dalla legge, più non si potranno concedere affrancazioni senza violarla.

È ciò che succede attualmente colla legge 27 luglio 1866. Essa prescrive all'articolo 17 che nel periodo di cinque anni si debba ottenere il pareggio nel limite del decimo tra il numero delle affrancazioni e quello dei riassoldamenti. Or bene: malgrado tutte le facilitazioni concesse dal Ministero, si avevano al principio del volgente mese 9865 affrancazioni contro soli 6357 riassoldamenti, e così un divario di 3508, cioè 2521 in più della tolleranza permessa, il che vuol dire che nella prossima leva, la quale è la sesta dopo l'attuazione della legge, più non si potranno concedere affrancazioni; e se non esistesse la surrogazione ordinaria, tutti gl'inscritti indistintamente dovrebbero marciare senza verun mezzo di farsi supplire, il che certamente non è l'intenzione nè del Ministero nè del Senato.

Si conservi adunque la surrogazione ordinaria, perchè unico mezzo di esonerazione se l'affrancazione venisse abolita, e suo succedaneo se sarà conservata; ma le si imponga la stessa restrizione al solo tempo di pace, che si vuole imporre all'affrancazione, ed allora perderà quell'aspetto di privilegio riservato ai facoltosi che ora le si vuole attribuire, dacchè in tempo di guerra tutti i cittadini, non esclusi nè i surroganti nè gli affrancati, sarebbero egualmente chiamati ad accorrere alle bandiere per la difesa dello Stato.

Un'obiezione d'ordine militare e disciplinaria che si adduce ordinariamente contro la surrogazione ordinaria, e che ha molto peso certamente, anche agli occhi miei, sta in ciò che l'esperienza ha dimostrato come i surrogati ordinarii costituiscano un elemento molto screditato, e si presentano statistiche le quali dimostrano che tale censura è pur troppo fondata. Ma io credo che il male non sia senza rimedio e che non sia difficile trovare tali cautele per l'accettazione dei surrogati, da guarentirci la perfetta loro idoneità non solamente fisica, ma morale.

D'altronde se il diritto di farsi supplire in tempo di pace nel servizio militare è inerente alla qualità di cittadino, non sarà lecito negarlo, solo perchè si teme ne possano nascere degli abusi. Stabilite tutte le cautele che vi aggrada, prendete tutte le precauzioni che giudicherete necessarie, ma in omaggio al principio di uguaglianza non sacrificate il principio di libertà egualmente sacrosanto per ogni cittadino di libero Stato.

Si è detto ieri che il numero delle surrogazioni ordinarie è così piccolo, da non francare la spesa di volerlo mantenuto con speciale articolo di legge; ma da quella premessa io traggio la conseguenza contraria, e dico: poichè il numero dei surrogati è così tenue, perchè volete fare un espresso articolo di legge

per privare i cittadini di un diritto, di cui sono in possesso sino dal giorno in cui fu inventata la coscrizione?

Io non mi arresterò ad esporvi le ragioni politico-sociali che ci consigliano di mantenere la surrogazione ordinaria, giacchè questo argomento fu già maestrevolmente trattato da altri oratori, e segnatamente dall'onorevole Senatore Rossi Alessandro.

Non mi tratterò neppure a chiamare la vostra attenzione sui molti temperamenti, e correttivi coi quali la legge prussiana non solamente toglie al servizio obbligatorio tutto ciò che potrebbe avere di troppo duro e vessatorio, ma lo raddolcisce al punto di renderlo molto più sopportabile che non lo sia la nostra stessa legge del 1854 con le sue tassative disposizioni.

Codeste osservazioni pure già vi furono fatte dall'onorevole Rossi e da altri Senatori, e quindi più non occorre ripeterle, e di più voi avete nell'allegato C annesso alla Relazione della Commissione quanto vi occorre per illuminarvi compiutamente a tal riguardo: ma vi domando licenza di mettermi sotto gli occhi un prospetto statistico che ho trovato in quel libro del Capitano Ludingausen, di cui vi ho parlato, e che mi pare molto istruttivo. È un curioso documento, il quale dimostra che non tutto ciò che splende è oro, e che anche le medaglie le più belle hanno il loro rovescio.

Questo prospetto contiene il risultato finale della leva eseguitasi in Prussia nell'anno 1854. Sopra una popolazione di 18,737,000, non compresi i preti ed i pastori, gli inscritti della classe ascendevano in numeri rotondi a 177 mila. Gli inscritti delle tre classi precedenti rimandati rivedibili erano 264 mila. Totale 441,000.

A dedursi volontari di un anno	42,000
Da riformarsi per mutilazione volontaria	5
Indegni per condanna a pena infamante	240
Da riformarsi per difetti fisici o mancanza d'intelligenza	22,000
Rimandati rivedibili per difetto di costituzione o mancanza di statura	246,000
Esenti per motivi legali	14,000
Assenti con autorizzazione	50,000
Renitenti od assenti senza autorizzazione	34,000
Totale a dedursi	378,245
Rimangono designabili	62,755
Totale eguale	441,000

Da questo curioso documento si trae più d'una interessante deduzione; cioè: che i preti ed i pastori non sono per la leva, computati, nella popolazione; che gl'inscritti essendo chiamati alla leva nell'anno ventesimo, più del terzo debbono essere rimandati per mancanza di sviluppo; che le mutilazioni volontarie sono un nulla in confronto di ciò che succede da noi, che

ne avremo, non so bene se 40 o 50 in un solo mandamento; che i renitenti sono in quel paese tanto vantato pel suo spirito militare, molto più numerosi che da noi, e finalmente che si accordano 12 o 14 mila esenzioni all'anno a chi vuole viaggiare od emigrare, cosa del tutto sconosciuta da noi.

Non voglio finalmente lasciare questo importante soggetto della surrogazione ordinaria senza farvi conoscere qual sia o qual fosse a tale riguardo l'opinione di due uomini illustri ancora viventi il cui nome va in questi giorni per la bocca di tutti.

Nell'ottobre del 1848 discutevasi, come già ho detto, dall'Assemblea Costituente di Francia l'articolo 107 dello Statuto della neonata repubblica, il quale dichiarava abolita tanto nell'esercito come nella guardia nazionale qualsiasi specie di surrogazione.

Quell'articolo fu strenuamente combattuto da valenti oratori e con più calore degli altri dal signor Thiers, che riesci a farlo rigettare.

Permettemi che io vi traduca le parole da esso pronunziate in que'la occasione:

« Affermo colla Storia alla mano che non vi sono se non le nazioni barbare, ove tutti sieno soldati. Affermo che nelle grandi nazioni militari, la condizione di soldato è una specialità; sì, Signori; anche presso gli antichi romani la professione delle armi era una specialità.

» I soldati romani formavano una casta, una vera casta, e le professioni civili non erano da essi esercitate. »

Voi mi direte che dopo Sadowa e dopo Sélan probabilmente l'illustre statista avrebbe tenuto ben diverso linguaggio.

Permettetemi di dubitarne, perocchè voi sapete al par di me quanto egli sia tenace delle sue opinioni.

Ammettendolo tuttavia, io vi addurrò la testimonianza di un'altra opinione ben altrimenti competente, manifestata dopo Sadowa.

Voglio parlare del generale Trochu. In quel libro *l'Armée française en 1867*, che lo ha fatto più particolarmente conoscere e stimare, e fu probabilmente il principal titolo per cui venne prescelto per la presidenza del Governo della Difesa, parla anche egli, nella sua conclusione, del sistema di reclutamento dell'Esercito Prussiano, e dopo averlo sommariamente descritto, così si esprime:

« Se la Francia avesse innanzi a sè lunghi anni di sicura pace, e se lo Stato fosse disposto a fare l'educazione del paese in guisa di prepararlo ad adottare in una data epoca analoghi principii pel reclutamento del suo esercito, io sono persuaso che questi finirebbero per entrare nelle abitudini della popolazione. Essa ne apprezzerrebbe col tempo tutti i vantaggi. Ma è questa, lo riconosco pur troppo, una teoria. La sua applicazione sarebbe nelle circostanze presenti affatto impossibile. Essa porterebbe negli spiriti, nelle usanze, e nella stessa costituzione dell'esercito un profondo

turbamento. Il sistema adunque che la Francia deve per ora continuare è quello che non impone l'obbligo del servizio che ad un numero limitato di giovani, con un proporzionato aumento della sua durata. »

E l'Italia trovasi ora appunto nelle stesse condizioni politiche, economiche e sociali in cui si trovava la Francia nel 1868, ed è perciò che mi sono fatto lecito dubitare che il suo terreno non sia ben preparato per trapiantarvi le istituzioni militari della Prussia, che il suo suolo ed il suo clima non sia bene appropriato a tal pianta esotica e ch'essa non vi potrà attecchire e prosperare.

Dopo ciò mi occorre ancora di fare un'altra osservazione piuttosto importante sull'articolo medesimo. Esso dice: « Sono abrogati i varii modi di esonerazione dal servizio militare concessi dal capo 3, titolo II, della legge organica 20 marzo 1854. »

In questi modi di esonerazione vi è anche il cambio di numero tra due iscritti dello stesso mandamento. Questi iscritti appartengono alla stessa classe, sono dello stesso paese, si presentano alla estrazione insieme; introducono la mano nell'urna, uno estrae un numero elevato, l'altro uno basso: mentre uno salva l'iscritto che lo estrasse dall'essere assegnato alla prima categoria, quello cui toccò in sorte di appartenervi, ha un interesse maggiore di stare a casa sia per sostegno della famiglia, sia per continuare gli intrapresi studi, o carriera, e l'altro dello stesso paese, della stessa leva, e che appartiene allo stesso obbligo di servizio, è contento di assumere subito il servizio e di rimanere sotto le armi; vorrete voi impedire che questi due iscritti permutino il numero toccato in sorte a ciascuno, cambiò cioè di categoria? Che si mettano d'accordo per prestare quel servizio che a ciascuno di loro meglio conviene?

Mi pare che sarebbe una crudeltà non necessaria, perchè il Governo non vi ha nessun interesse. Tanto più poi che se questo iscritto a cui tocca il numero della prima categoria, vuol passare nella seconda, può ottenere lo stesso favore pagando al Governo la stabilita mercede. Ma perchè potrà ottenere questo favore pagando una somma al Governo, e non potrà ottenere la stessa cosa mettendosi d'accordo con un suo compaesano, con un suo amico e forse con un suo parente?

Io credo adunque che qualora il Senato stimi di abrogare la surrogazione ordinaria, non si possa e non si debba abrogare contemporaneamente il cambio del numero fra due iscritti della stessa leva e dello stesso mandamento.

Mi riservo quindi, secondo i risultati della discussione, di fare all'uopo le occorrenti proposte.

Presidente. Prima di chiudere questa seduta ho l'onore di fare al Senato la seguente comunicazione:

Il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno ha trasmesso al Senato un Decreto Reale di nomina di un nuovo Senatore.

Si dà lettura del Decreto Reale.

(Il Senatore Segretario Chiesi legge il Decreto.)

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Veduto l'articolo 33 (Categoria 12) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio de' Ministri, nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il commendatore Agostino Magliani, Consigliere della Corte dei Conti.

Il Ministro proponente curerà l'esecuzione di questo Decreto.

Dato in Firenze addì 15 marzo 1871.

VITTORIO EMANUELE

LANZA.

Presidente. Se il Senato crede di potere continuare la seduta, la parola spetta all'onorevole Chiesi.

Senatore Chiesi. La cedo all'onorevole Bixio.

Presidente. Il Senatore Bixio ha dunque facoltà di parlare.

Senatore Bixio. Essendo l'ora tarda, io non entrerò a lungo nella discussione, ma risponderò subito alla questione sollevata dall'onorevole generale Pastore, perchè mi pare che sia una questione della massima importanza per l'ordinamento dell'esercito. Non mi ci fermerò a lungo; ma dal momento che l'onorevole Pastore ha citato una discussione del Parlamento Francese in un'epoca che aveva allora occupato la mente di molti, mi importa di mettervi a paragone e di citare un'altra autorità non meno importante e che nell'argomento militare è tanto autorevole quanto il signor Thiers.

Prima di tutto permetta l'onorevole Senatore Pastore che io ricordi al Senato che l'autorità dello Storico del Consolato e dell'Impero è grande sì, ma non è poi sempre tanto intangibile e da tenersi in così elevato concetto. A conferma di questa asserzione io citerò due soli fatti i quali provano che non si può pretendere di imporre sempre al mondo, anco quando si sono scritti molti volumi.

Thiers, attuale capo del Governo francese, ha detto in pubblico Parlamento ed ha anche scritto, che le ferrovie in Europa (mentre una parte dell'America era tutta percorsa da strade ferrate) per il trasporto dei passeggeri e delle merci erano un sogno.

Quanto all'autorità delle cognizioni militari del signor Thiers io vi oppongo l'autorità ben altrimenti grande per me, del Duca di Wellington, il quale in una Relazione, che ebbi occasione già di citare alla Camera, paragonando l'esercito inglese all'esercito prussiano,

ammette la superiorità di quest'ultimo, ed egli lo conosceva perchè l'aveva comandato, disgraziatamente per l'Europa, e dico disgraziatamente perchè per l'Europa fu quella un'epoca certamente disgraziata; ed egli attribuisce la grande superiorità dell'esercito prussiano alla totalità degli elementi del paese che lo compongono.

Ma potrei opporre anche delle autorità più recenti, cioè più vicine a noi, di francesi. Per esempio il maresciallo Forey, il quale fu mandato dall'Imperatore a studiare l'argomento, si espresse nello stesso senso già detto, e con molta vivacità. E nelle istruzioni che lo stesso maresciallo diede al campo di Châlons nel 1867 espresse parimente quel giudizio, cioè che bisognava tener gran conto del modo con cui l'esercito prussiano era formato, e come si istruisce nei campi.

Potrei anche citare altre autorità, che non sono né inglesi, né francesi, per esempio il Re di Svezia il quale ha pubblicato uno dei più bei lavori che abbiano veduto la luce appunto dopo la guerra del 1866; ed esso pure mette in evidenza i pregi dell'esercito prussiano, il suo modo di combattere, e segnatamente come si recluta, o si descrive, per dirlo con un po' più di proprietà di vocabolo.

Nè doveva certamente sfuggire all'onorevole Senatore Pastore di valersi dell'autorità del sig. Thiers, il quale certamente è un uomo versatissimo nelle cose militari e di grandissima considerazione.

Noi abbiamo sentito, e non è molto tempo, nella stessa nostra città di Firenze parlare del maresciallo Bazaine come della prima autorità militare del mondo: io non intendo di portare un giudizio in proposito, ma certamente in oggi non si sarebbe disposti ad accettare così facilmente la sua autorità.

Ho creduto mio debito di contrapporre alle autorità citate qualche altra autorità che è pure considerevolissima.

Mi permetterà il Senato di aggiungere queste sole parole, poichè sento veramente il bisogno di dirle. (questa è una mia opinione individuale, giacchè io sono contrario alla surrogazione e all'affrancazione, ma non intendo di sostenere una questione che non è appoggiata nè dal Ministro nè dalla Commissione, a motivo principalmente che non voglio farmi propugnatore di proposte che non abbiano una possibilità di buon esito), cioè, che l'esercito nostro ha bisogno di raccogliere tutti i suoi elementi utili, e sono convinto che in questa questione di riordinamento, che sarà certamente trattata al Parlamento francese, il sig. Thiers sosterrà l'abolizione della surrogazione nell'esercito.

Non è molto tempo che io ho visitato talune parti della Francia: ho veduto l'armata di Bourbaki, ho parlato con militari, con Generali, e con uomini che avevano indubitatamente dovuto riflettere sulle cause che hanno prodotto le loro disgrazie, e certamente ho po-

tuto farmi un'idea del motivo principale al quale essi attribuiscono le loro disfatte.

Quindi, ripeto, io sono pienamente convinto che è necessario assolutamente di prendere tutto quanto vi è di buono nel paese senza esclusione nè privilegio.

(*Varie voci: A domani!*)

Presidente. Il senatore Rossi avrebbe ancora da fare una breve dichiarazione se il Senato non dissente di ascoltarlo, gli dò la parola.

(*Voci: Sì sì!*)

La parola è al senatore Rossi.

Senatore Rossi A. Io esprimo di nuovo il mio rin-

crescimento che non sia seguita una transazione colla Commissione e col Ministro sugli articoli 2 e 3; epperò mi vedo costretto a dichiarare che, sebbene abbia ritirato il mio emendamento, sarò costretto a votare contro quest'articolo.

Presidente. La seduta è rinviata a domani alle 2 per lo stesso ordine del giorno.

Raccomando ai Signori Senatori di voler essere esatti perchè si possa aprire la discussione un po' più presto.

La seduta è sciolta (ore 6).